

## The Reception and Application of the Encyclical *Pascendi*

The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors  
of the Religious Orders until 1914

edited by Claus Arnold and Giovanni Vian

## Le relazioni dei vescovi italiani a norma dell'enciclica *Pascendi*

Raffaella Perin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The Italian bishops' reports in observance of Pius X's directions included in the encyclical *Pascendi* that have been found until now are 47. The essay sights to analyse the answers of the Italian episcopacy to the Pope's order to monitor the presence of Modernism in their dioceses and to explain the reasons of the exiguous number of reports sent to the Holy See. In the compliant forms drafted by the bishops the 'multiform heresy' was diligently condemned but at the same time said to be far from being present in the diocesan territory. Both the fear to convey the suspect of being somehow modernist and the firm belief of the danger represented by the dissemination of modernist ideas are reflected in the Italian bishops' *Pascendi* reports.

**Sommario** 1 Le prime relazioni (1907-1908). – 2 Le prime relazioni ritardatarie (1909). – 3 Le relazioni dopo il motu proprio *Sacrorum antistitum*. – 4 Conclusioni.

**Keywords** Pascendi. Italian bishops. Anti-Modernism.

L'enciclica *Pascendi dominici gregis* prescriveva, nelle sue pagine conclusive, che i vescovi inviassero ogni tre anni, a partire dal 1908, una relazione giurata sullo stato del modernismo nelle loro diocesi, confermando quanto richiesto in sei punti: che fosse posta la filosofia tomista a fondamento degli studi; che i rettori e gli insegnanti dei seminari e delle università cattoliche non fossero infetti da modernismo; che venisse vietata la lettura di scritti modernisti; che venissero nominati i censori per le pubblicazioni; che fossero impediti i congressi di sacerdoti; che venisse stabilito il Consiglio di vigilanza.<sup>1</sup>

Nel 1903 l'Italia contava 274 sedi ordinari, un numero che oscillò tra 272 e 273 nel biennio 1907-1909.<sup>2</sup> Se tutti gli ordinari avessero adempiuto all'obbligo imposto da Pio X, inviando la prima relazione nel 1908 e la seconda nel 1911, tenuto conto che a partire dal 1912 l'obbligo in qualche

1 «Pascendi dominici gregis», §§ 233-45.


2 Ricavo questi dati da Vian, *La riforma della Chiesa*, 944-5.

---

### Studi di Storia 3

DOI 10.14277/6969-130-0/StStor-3-6

ISBN [ebook] 978-88-6969-130-0 | ISBN [print] 978-88-6969-131-7

© 2017 |  Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

modo decadde,<sup>3</sup> si sarebbero dovute rintracciare circa 546 relazioni.<sup>4</sup> In realtà le relazioni pervenute alla Santa Sede furono 47 - 4 di queste non sono attualmente reperibili nonostante ne risulti accertato il versamento in Archivio Segreto - che si possono suddividere in questo modo: 35 relazioni si rifanno alla *Pascendi* (di cui 30 prime relazioni, 3 seconde relazioni, 1 terza relazione, 1 quarta relazione), 4 si rifanno insieme alla *Pascendi* e al decreto *Sacrorum antistitum*, 8 si rifanno al solo *Sacrorum antistitum* (due di esse sono seconde relazioni).

Lo scopo del saggio sarà dunque quello di esaminare le relazioni di cui siamo in possesso, inserirle nel contesto in cui furono scritte e cercare di formulare qualche ipotesi sul motivo per cui il numero sembra così esiguo rispetto alle aspettative.

## **1 Le prime relazioni (1907-1908)**

Delle relazioni italiane rintracciate, la prima che pervenne alla Santa Sede, persino in anticipo rispetto all'ordine di Pio X, fu quella del vescovo di Nicosia del 22 novembre 1907.<sup>5</sup> Ferdinando Fiandaca si era già dimostrato solerte nel compiacersi per la lotta antimodernista di Pio X, quando nei primi giorni di agosto aveva inviato al papa una lettera di adesione al decreto *Lamentabili sane exitu*, indicandolo come «Sillabo» antimodernista.<sup>6</sup> Nella sua relazione il presule definiva l'enciclica *Pascendi* come la «solenne sanzione» delle disposizioni contenute nel decreto *Lamentabili* e nei «moniti del 28 agosto», ovvero nella circolare di applicazione disciplinare dello stesso decreto.<sup>7</sup> Era dunque sulla base di tutti e tre questi documenti che si apprestava a riferire sulla situazione della sua diocesi. Dopo aver professato la sua adesione alla «parola franca» del pontefice e alla sua opera di difesa da una «dottrina per quanto perversa altrettanto perniciosa», monsignor Fiandaca dichiarava che nella sua diocesi «siffatta peste contagiosa non è penetrata in nessun Comune», e che anzi, era stata tenuta lontana «a viva forza ed adoperando tutta la possibile vigilanza». Seguendo i punti elencati nella *Pascendi* assicurava che non aveva mai permesso ad «alcun conferenziere o propagandista delle moderne teorie»

3 Sacra Congregatio Concistorialis. «Decretum. Circa relationem super modernismo a locorum ordinariis S. Sedi exhibenda». *Acta Apostolicae Sedis*, 3, 1912, 101-2.

4 La cifra calcolata è una massima teorica dalla quale andrebbero tolte le sedi vacanti e quelle che potrebbero essere rimaste scoperte per l'intero triennio. Tuttavia, anche tenuto conto di una riduzione del numero complessivo, il quadro non risulterebbe mutato.

5 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 131r-132v.

6 La segnalazione della lettera a Pio X su *Lamentabili* si trova in Vian, «La *Pascendi*», 95, n. 39.

7 «Instructio». *Acta Sanctae Sedis*, 60, 1907, 727-8.

di tenere discorsi nelle sue parrocchie;<sup>8</sup> i professori del seminario erano di provata ortodossia e seguivano scrupolosamente la filosofia scolastica; nessun periodico o giornale che risentisse «anche da lungi il puzzo del modernismo» era letto dai seminaristi; egli stesso teneva un elenco dei giornali ai quali il clero della sua diocesi era abbonato, e dei libri che leggevano; nessun ecclesiastico o religioso sotto la sua giurisdizione contribuiva «alla stampa perniciosa dei moderni pensatori»; nessun sospetto neppure nelle case dei religiosi. Nonostante ciò il vescovo assicurava che non avrebbe abbassato la guardia e non avrebbe cessato di adoperarsi con tutte le sue forze perché il modernismo non si diffondesse nella sua diocesi. La relazione dell'ordinario di Nicosia rispondeva a buona parte delle prescrizioni della *Pascendi*, tranne che per la creazione del Consiglio di vigilanza e l'istituzione dei censori. Ciò è spiegabile probabilmente con il troppo poco tempo intercorso tra l'uscita dell'enciclica e la stesura della relazione. Non era forse stato possibile organizzare nel giro di pochi mesi il Consiglio di vigilanza e nominare dei censori per l'esame degli scritti pubblicabili. Non possediamo la risposta del Sant'Uffizio, ma è improbabile che questi abbia richiamato Fiandaca per inadempienza dato che la prima relazione era attesa soltanto per l'anno seguente.

Mentre vigeva ancora incertezza su quali dicasteri avessero competenza sulle 'relazioni *Pascendi*',<sup>9</sup> arrivò al Sant'Uffizio un'altra relazione, senza data, ma con timbro postale del 17 gennaio 1908, da parte del vescovo di Isernia e Venafro.<sup>10</sup> Monsignor Nicola Maria Merola, «in esecuzione delle prescrizioni sapientissime del Santo Padre nell'enciclica *Pascendi dominici gregis*» informava di aver creato «da buona pezza di tempo» il Consiglio di vigilanza composto da tre rispettabili ecclesiastici per ciascuna delle due diocesi, affinché vigilassero e lo tenessero al corrente se «dette nefaste pestifere dottrine attecchissero, sia all'aperto, sia clandestinamente». Secondo quanto riferitogli «le false teorie del modernismo poco o nulla si

8 Aggiungeva: «e a tempo opportuno alzai anch'io la mia voce, e con apposita lettera diretta al S. Pontefice additai l'errore e lo smascherai, prima ancora ch'esso fosse uscito all'aperto». Non sono riuscita a rintracciare la lettera ma potrebbe trattarsi della critica all'opera di Duchesne fatta da Fiandaca prima della sua condanna come scriveva egli stesso nel 1911 a De Lai. Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 221.

9 Si veda in questo stesso volume il saggio di Dieguez, «Tra competenze e procedure».

10 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 135r-v. La lettera potrebbe essere stata scritta nella prima metà di gennaio del 1908. Infatti nell'incipit Merola fa riferimento a due circolari: «Ricevute con venerazione le due circolari speditemi in data 21 e 12 decorso mese, mi reputo a dovere d'informarla secondo verità». La prima è la circolare del 21 dicembre sul *Giornale d'Italia*, mentre la seconda riguarda la custodia degli archivi e dei monumenti diocesani. Colui che ricevette la relazione commentò a matita: «La lettera non ha data ed è diretta al card. Mazzella! sic al S. Off.». Il cardinale gesuita Camillo Mazzella, era stato prefetto della Congregazione dell'Indice e poi degli Studi sotto il pontificato di Leone XIII, ma era morto nel 1900.

conoscono in queste contrade». Per quanto riguarda la stampa, nonostante circolassero giornali liberali, come *Il Giornale d'Italia* e altri in cui erano riportate tesi moderniste, in diocesi c'era indifferenza per queste dottrine, «sia perché contro la coscienza dei credenti, sia perché inintelligibili alla comune portata degli uomini». Il vescovo di Isernia e Venafro introduceva due temi che, come vedremo, saranno comuni a molte relazioni: il richiamo a *Il Giornale d'Italia* come esempio di cattiva stampa, e la spiegazione sulla mancata diffusione del modernismo in diocesi per l'eccessiva sofisticazione delle sue teorie. La lettera circolare agli ordinari d'Italia da parte del segretario di Stato, Rafael Merry del Val del 21 dicembre 1907, che proscriveva *Il Giornale d'Italia*, aveva trovato piena applicazione da parte di monsignor Merola, che lo segnalava come uno dei giornali più compromessi per lo spazio lasciato ai democratici cristiani e ai modernisti, e assicurava che era utilizzato dai professori dei seminari solo per confutarlo.<sup>11</sup> La relazione sulle due diocesi molisane concludeva la parte riguardante i precetti della *Pascendi* garantendo che anche il clero si era mantenuto lontano dalle idee moderniste e che se per caso qualcuno fosse stato solito leggere «malvagia stampa», una volta richiamato, prometteva di emendarsi. Nei due seminari si vigilava affinché l'unica eccezione fosse costituita da «qualche giornale cattolico con speciale permesso».

Le relazioni dei vescovi italiani stese a norma della *Pascendi* che invece arrivarono, come prescritto, nel corso del 1908, sono in tutto 17.<sup>12</sup> Dal punto di vista formale si può osservare che, rispettando l'elenco fornito dalla *Pascendi* dei passi da compiere per contrastare il modernismo, più o meno tutte le lettere dei vescovi, con le eccezioni che vedremo, riferivano di aver costituito il Consiglio di vigilanza; di aver stabilito un certo numero di censori dei manoscritti da pubblicare; di aver controllato che non circolasse tra il clero la cattiva stampa e di aver proibito giornali e riviste condannate o sospette; di essersi accertati che in seminario venisse insegnata la filosofia scolastica; di aver proibito l'assembramento di sacerdoti.

L'esempio di relazione più asciutta, scevra da lodi e profusioni di obbedienza, ma telegraficamente corrispondente ai punti dell'enciclica, è quella del vescovo di Colle Val d'Elsa, Massimiliano Novelli.<sup>13</sup> Scritta il 23 settembre 1908, fu protocollata dalla Concistoriale il 26 novembre e lo stesso giorno venne stesa la minuta di risposta, nella quale non veniva rilevato nulla di particolare.

11 Sulla vicenda riguardante *Il Giornale d'Italia* si veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 681 e ss.

12 Hanno presentato la prima relazione nel 1908 le diocesi di: Amelia, Arezzo, Bosa, Casale Monferrato, Colle Val d'Elsa, Concordia, Conza, Genova, Lodi, Lucca, Modena, Mondovì, Pavia, Pesaro, Pescia, Ravenna, Sassari (di cui possediamo soltanto la segnatura archivistica: ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Sassari, prot. 281/1908).

13 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Colle di Val d'Elsa 1, prot. 162/1908.

Uno tra i più solerti, il vescovo di Lucca, il cardinale Benedetto Lorenzelli, aveva scelto i componenti del Consiglio di vigilanza tra i secolari e i regolari, ma aveva tenuto segreti i loro nomi ed evitava di convocarli tutti insieme, in modo che non si conoscessero tra loro, e la loro vigilanza risultasse più efficace.<sup>14</sup> La lettera di Lorenzelli presenta delle peculiarità. Innanzitutto fu conservata tra le carte dell'Archivio particolare di Pio X, che com'è noto, raccoglieva i documenti trattati dalla 'segretariola', ovvero da quella segreteria particolare del papa, parallela alla Segreteria di Stato, che sbrigava velocemente alcune pratiche e in maniera informale.<sup>15</sup> Come testimoniò monsignor Giovanni Bressan, segretario personale di papa Sarto, egli esaminava personalmente i documenti che lo interessavano maggiormente, apponendo la sua mente o stendendo di propria mano l'intera minuta.<sup>16</sup> È il caso questo anche della relazione del vescovo di Lucca, assieme alla quale era stato inviato il testo della sua lettera pastorale per la Quaresima. A proposito dei due documenti Pio X aveva abbozzato: «Il S.P. ringrazia vivamente l'E.V.R. della copia della sua Pastorale opportunissima sulle cattive letture e si rimette pienamente al di Lui giudizio sulla Commissione di Vigilanza».<sup>17</sup> Il contenuto della lettera di Lorenzelli esulava in parte da quanto richiesto dalla relazione a norma della *Pascendi*. Egli infatti, dopo aver reso edotto il pontefice della sua personale opera di commento dell'enciclica ogni giovedì prima della soluzione del caso di morale, continuava:

Confesso che quella materia mi accende l'energia, con cui, come nunzio in Baviera, refutai lo Schell nel 1898 anche perché egli nella lettera scritta il 19 febbraio 1900 al prof. Nippolo, teologo protestante e presidente della *Lega evangelica*, pubblicata il 17 Agosto 1907 dal *Bayerische Kurier* di Monaco, mi dà un diploma di onore inaspettato, scrivendo a quel protestante che 'il fanatismo del Nunzio Lorenzelli aveva spiegato il programma d'una fondamentale sprotestantizzazione del cattolicesimo tedesco'. È una lettera del resto molto istruttiva, sulle origini del *piano modernistico* e della iniziativa presa dallo Schell per la facoltà teologica di Strasburgo, da me combattuta.<sup>18</sup>

14 ASV, Arch. part. Pio X 45, ff. 463-4. La relazione è del 14 febbraio 1908 e fu ricevuta il 18.

15 Sulla segretariola si vedano Pagano, «L'archivio particolare di Pio X»; l'inventario del fondo a cura di Dieguez, *L'archivio particolare di Pio X*; i due volumi di documenti a cura di Dieguez e Pagano, *Le carte del «Sacro Tavolo»*.

16 Dieguez, *L'archivio particolare di Pio X*, XIV.

17 ASV, Arch. part. Pio X 45, f. 465. La minuta: f. 466.

18 ASV, Arch. part. Pio X 45, f. 464; i corsivi sono sottolineati nell'originale.

Lorenzelli era stato nunzio a Monaco di Baviera dal 1896 al 1899, anno in cui divenne nunzio a Parigi.<sup>19</sup> Hermann Schell (1850-1906), teologo tedesco, professore di apologetica a Würzburg, nonostante i suoi libri fossero stati messi all'Indice sotto il pontificato di Leone XIII, non si era mai spinto oltre i confini del tomismo nel suo tentativo di apertura al mondo moderno. Morto un anno prima dell'emanazione della *Pascendi*, non era sfuggito al biasimo di Pio X, che in un breve aveva lodato la confutazione che ne aveva fatto nel 1907 l'allora professore di dogmatica a Vienna, Ernst Commer.<sup>20</sup> Il passaggio nella relazione di Lorenzelli riguardante la sua nunziatura in territorio tedesco però non trovò né nella mente di Pio X né nella minuta di risposta alcun commento. Del resto, l'intransigenza del cardinale era ben nota in Curia, come aveva attestato la visita apostolica, che rilevava una sua eccessiva durezza nei confronti del clero.<sup>21</sup>

Il vescovo di Amelia, Francesco Maria Berti, durante la riunione del Consiglio di vigilanza, aveva constatato che non solo nessun membro del clero era «infetto di modernismo» ma che anzi ci fosse «una formale avversione alla multiforme eresia».<sup>22</sup> Il consiglio era stato istituito per decreto vescovile il 30 giugno 1908, due mesi e mezzo dopo l'entrata in diocesi di Berti. Nella sua relazione elencò i nomi degli appartenenti al Consiglio di vigilanza e stese una sorta di verbale della prima convocazione. Anche il vescovo di Amelia constatava che in diocesi dominava «una grande ignoranza delle cose di religione e molto indifferentismo, ma la vera eresia modernista no». Nella seconda riunione, a distanza di due mesi dalla prima, venne confermato questo giudizio.

Il vescovo di Concordia, Francesco Isola, scrisse che il Consiglio di vigilanza della sua diocesi si radunò solo tre volte anziché ogni due mesi, per motivi che di volta in volta i convenuti trovarono giustificabili.<sup>23</sup> Ciò non comportò il richiamo da parte di De Lai, il quale, nemmeno in seguito a chi ne faceva richiesta, negò la facoltà di radunare più di rado la commissione di vigilanza.

Un altro punto ritenuto indispensabile per combattere il modernismo era considerato la sorveglianza sulle letture del clero, dei seminaristi e anche del laicato. Tutte le relazioni riferiscono sulla situazione della stampa: tutti

---

**19** Per alcuni lineamenti biografici si veda Demofonti, s.v. «Benedetto Lorenzelli», in *Dizionario Biografico degli italiani*.

**20** Per una sintesi si veda Vian, *Il modernismo*, 41-2; su Schell si veda Weiß, *Der Modernismus in Deutschland*, 133-50; per la lettera di Pio X, Weiß, *Der Modernismus in Deutschland*, 149.

**21** La visita fu condotta nel 1905 da Ruoppolo, ma la relazione fu stesa solo il primo gennaio 1907. Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 79 n. 239, 603 n. 980.

**22** ASV, *Congr. Concist.*, Amelia 1, prot. 15/1908. La relazione è del 7 novembre e fu protocollata il 10.

**23** ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 156-60. La relazione è del 5 novembre 1908.

i presuli assicuravano che non venivano letti giornali o riviste contenenti idee moderniste. Anche i sacerdoti che avessero avuto la licenza di leggere i libri proibiti chiedevano il permesso all'ordinario, come prescritto dalla *Pascendi*. Così riferiva, per esempio, il vescovo di Casale Monferrato, Lodovico Gavotti.<sup>24</sup>

Nel seminario di Pesaro, come scrisse l'ordinario diocesano Paolo Marco Tei, fu proibito «l'ingresso persino ai giornali e periodici cattolici».<sup>25</sup> Il vescovo di Pavia, Francesco Ciceri, scriveva nella sua relazione che aveva proibito il periodico *Il Rinascimento*, «vietato già dal Card. Arcivescovo di Milano», ma aggiungeva: «Le proibizioni però furono più un atto di ossequio all'Enciclica ed ai provvedimenti dei due Em. Cardinali [oltre a Ferrari anche al cardinal Vicario di Roma], che non un riparo contro un temuto pericolo».<sup>26</sup>

Monsignor Gavotti fu uno dei vescovi piemontesi il cui antimodernismo è stato definito «blando».<sup>27</sup> Gli interventi del presule sul modernismo furono relativamente pochi e mai tesi ad enfatizzare troppo il pericolo che avrebbe costituito.<sup>28</sup> Nella relazione da lui compilata a norma della *Pascendi* non trascurava di rispondere ad alcun punto prescritto dall'enciclica assicurando la piena conformazione del clero, dei religiosi e del popolo alla dottrina cattolica. Tuttavia precisava:

Con ciò non voglio dire che nell'elemento più giovane non sia qua e là penetrato qualche cosa delle moderne tendenze (come, credo, avvenga da per tutto), ma io devo dire, ad elogio dei miei sacerdoti, che essi dimostrano per l'autorità ecclesiastica ubbidienza e soggezione grandissime, il che parmi sia ai nostri giorni un sintomo molto confortante.

Queste informazioni, che, sotto il vincolo del giuramento, io umilio alla Santità Vostra, spero verranno confermate dal R. Visitatore Apostolico, che attendiamo fra noi.<sup>29</sup>

24 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 3, fasc. 13. La relazione è del 12 ottobre 1908.

25 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 3, fasc. 13. La relazione è del 19 agosto 1908.

26 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Pavia 1, prot. 236/1908. La relazione è del 26 novembre 1908. Un appunto attesta che la relazione fu letta il 1 dicembre con la consegna di rispondere «con ringraziamenti e lodi». Sulla condanna della rivista e la replica si veda Chiappetti, «Una rivista modernista a Milano», 92-4; «*Il Rinascimento*».

27 Battelli, «I vescovi italiani tra Leone XIII e Pio X», 132.

28 Si vedano gli esempi riportati da Soave, *Fermenti modernistici*, 188-91. Tra i vescovi piemontesi considerati poco inclini alla polemica antimodernista va citato anche il presule di Vercelli, monsignor Valfré di Bonzo, del quale per altro non è stata trovata alcuna relazione a norma della *Pascendi*.

29 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 3, fasc. 13.

In occasione della visita apostolica del seminario però, il visitatore, monsignor Scatti, aveva segnalato il professore Evasio Colli come sospetto di modernismo,<sup>30</sup> e al Sant'Uffizio era arrivata una lettera da un ecclesiastico di Casale, Vincenzo Montiglio, che accusava Colli di aver scritto un articolo «veramente modernista» nell'organo della curia vescovile *Corriere di Casale*, letto e approvato dallo stesso Gavotti.<sup>31</sup> Secondo Montiglio, il vescovo era preoccupato dal fatto che il visitatore apostolico avesse letto l'articolo, ma, continuava nella sua lettera, «tutto questo è frutto del sì detto e malaugurato Modernismo che mons. Gavotti, creduto, per i fatti che lo dimostrano, Modernista Egli pure, tanto favorì apertamente in questi anni in questa Diocesi e favorisce tuttogiorno per quanto, dopo l'Enciclica *Pascendi* in modo più latente». <sup>32</sup> Seguivano una serie di precise accuse contro l'ordinario diocesano per dimostrare che egli stesso era un modernista. Per difendere Colli e un altro professore del seminario, Gavotti aveva scritto al segretario della Concistoriale il 22 gennaio 1909, il quale però rispose a fine luglio che fosse meglio rimuoverli dall'insegnamento perché a Roma venivano ritenuti modernisti.<sup>33</sup> Il caso del vescovo di Casale ricorda quello del vescovo di Vicenza, Ferdinando Rodolfi, accusato anch'egli di essere modernista da parte di alcuni membri del clero vicentino a causa della sua eccessiva moderazione nella lotta contro l'eresia.<sup>34</sup>

Nell'ambito delle norme per impedire la diffusione del modernismo per mezzo della carta stampata, si situa anche la designazione in ciascuna diocesi di «censori», ai quali dovevano venir sottoposti i manoscritti dei sacerdoti prima della pubblicazione. Alcuni vescovi, nell'informare il papa che i testi venivano sottoposti all'esame dei censori prima di essere dati alle stampe, facevano direttamente riferimento alla costituzione apostolica *Officiorum* di Leone XIII del 1897 (alla quale rimandava esplicitamente anche la *Pascendi*<sup>35</sup>), che imponeva l'*imprimatur* dell'ordinario sulle pubblicazioni.<sup>36</sup> Per esempio, il vescovo di Bosa, Giovanni Battista Vinati, rifa-

30 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 220.

31 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 140-41. La lettera è dell'11 novembre 1908.

32 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, f. 140.

33 Vian, *La riforma della Chiesa*, 363, 747, nn. 59 e 60.

34 Si veda Perin, «Reazioni curiali antimoderniste».

35 «*Pascendi dominici gregis*», § 242.

36 Per esempio il vescovo di Lodi, Giovanni Battista Rota (relazione del 7 ottobre 1908 in ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 7*, fasc. 30) e quello di Colle Val d'Elsa, Novelli (ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Colle di Val d'Elsa 1, prot. 162/1908). Cf. «Costituzione apostolica *Officiorum ac munerum*». Il testo della costituzione apostolica, mediante il quale Leone XIII promulgava i *Decreta generalia de prohibitione et censura librorum*, venne ripubblicato in ogni edizione dell'Indice fino a quella del 1929.



condosi sia alla *Pascendi* sia al decreto leonino, riferiva della costituzione dei censori, fornendone i nomi alla Santa Sede.<sup>37</sup>

In generale i vescovi accertavano che nelle loro diocesi non serpeggiava il pericolo del modernismo. Il vescovo di Conza, Nicola Piccirilli, poteva affermare con serenità:

A sollievo dell'animo nostro, siamo lieti di assicurare, con giuramento che questa diletta nostra Archidiocesi è stata, sino al presente, immune, da detti errori, e che nei due Cleri specialmente, e nei due Seminari affidati alle nostre cure, tanto i sacerdoti quanto i Professori hanno impegnato la loro intelligente energia e il loro zelo per impedire che le coscienze delle popolazioni e dei giovani alunni ne venissero menomamente affette e turbate.<sup>38</sup>

Altri, pur sostenendo la mancanza di ogni avvisaglia di diffusione delle idee moderniste assicuravano che avrebbero continuato a vigilare. Il già citato vescovo di Pesaro, Paolo Marco Tei, scriveva che sebbene gli errori elencati nell'enciclica avessero risparmiato la sua diocesi, la *Pascendi* era «servita ad aprire gli occhi di coloro che non credevano che il modernismo fosse tanto perfido».<sup>39</sup>

Alcuni presuli invece avevano segnalato qualche sospetto, come il vescovo di Ravenna, Pasquale Morganti, al quale risultava che i suoi sacerdoti avessero «qualche tinta di modernismo, ma di nessuno poté provarsi la taccia né per parole pronunciate o per opere compiute».<sup>40</sup> Su un professore del seminario permanevano alcuni dubbi non per qualche frase proferita a scuola, ma in una conversazione fuori dal seminario. Il Consiglio di vigilanza si proponeva di «sorvegliarlo con peculiare investigazione». È chiaro che i membri del consiglio erano delle vere e proprie spie a servizio del vescovo, che gli avrebbero reso conto anche di conversazioni private o del chiacchiericcio. Per quanto riguarda il laicato, Morganti notava che vi era un piccolo nucleo di seguaci della Lega Democratica Nazionale, sul quale però, diceva, non aveva l'autorità per intervenire. Nonostante il noto intransigentismo di Morganti e la sua durezza nei confronti del clero,<sup>41</sup> va segnalato a proposito del partito murriano, che il vescovo di Ravenna

37 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Bosa 1, prot. 400/1908. La relazione non è datata ma fu protocollata dalla Concistoriale il 30 dicembre e la risposta stesa l'8 gennaio 1909.

38 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Conza-Sant'Angelo dei Lombardi 1, prot. 74/1908. La relazione è del 10 novembre 1908 e fu protocollata il 17.

39 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 3*, fasc. 13.

40 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 146. La relazione è del 10 novembre 1908.

41 Si veda l'analisi della visita apostolica condotta nella diocesi di Ravenna nel 1907 da Rinaldo Rousset in Borzomati, «Situazione religiosa e movimento cattolico», 507-8.

assieme all'arcivescovo di Pisa, Pietro Maffi, e a quello di Milano, Andrea Carlo Ferrari, aveva aderito ad una iniziativa del 1905 dell'ordinario di Bologna, Domenico Svampa, tesa ad ottenere da Pio X una certa indulgenza verso i suoi militanti.<sup>42</sup> Il 6 marzo 1905 Svampa aveva scritto una lettera di risposta ad una missiva di Sarto, con la quale il papa richiamava la necessità che i democratici cristiani rimanessero sottomessi alla guida dell'autorità ecclesiastica, suggerendo che «se l'autonomia vuol dire indipendenza dall'autorità, aderire al movimento democratico autonomo equivale ad una scissione. Se solamente si vuol significare la responsabilità che si assume per conto proprio, senza compromettere l'autorità ecclesiastica osservando però tutto ciò che questa prescrive o prescriverà, il senso può essere accettabile».<sup>43</sup> A fine luglio 1906 con l'enciclica *Pieni l'animo* diretta ai vescovi d'Italia Pio X proibì al clero e ai seminaristi l'iscrizione alla Lega democratica.<sup>44</sup>

Qualche «tendenza al modernismo» si riscontrava in alcuni giovani, scriveva il vescovo di Modena, Natale Bruni;<sup>45</sup> oppure, come nella diocesi di Concordia «su alcuni del clero, specialmente giovani, era passato un leggero soffio di malsana modernità».<sup>46</sup> Come venne scritto nella lettera che la Congregazione del Concilio inviò a monsignor Isola nel maggio 1907 per comunicargli i risultati della visita apostolica, in un primo tempo il vescovo aveva avuto un atteggiamento blando verso i sostenitori di Murri, ma il suo irrigidimento e risolutezza nei loro riguardi, in seguito alla condanna di Pio X, gli avevano valso il plauso della Santa Sede.<sup>47</sup> Nella sua lunga relazione a norma della *Pascendi* Isola indicò nel comportamento del «clero vecchio» una delle ragioni per le quali i giovani erano venuti a contatto con il modernismo, perché si era dimostrato contrario anche a «tutto ciò che sa anche di sanamente moderno». A proposito del seminario diocesano con sede a Portogruaro, Isola ricordò la «purga» di due anni prima, che aveva escluso parecchi alunni «insofferenti di disciplina e proclivi alle pericolose dottrine».<sup>48</sup> In seguito alla visita apostolica la Congregazione del Concilio

42 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 649.

43 Cit. in Bedeschi, *I cattolici disubbidienti*, 91.

44 «*Pieni l'animo*», §§ 151-62.

45 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 147r-148v. La relazione è del 1 ottobre 1908.

46 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, ff. 156-60: 156v. La relazione è del 5 novembre 1908.

47 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 502. Per alcune precisazioni si veda anche Vian, «La riforma dell'episcopato italiano», 237-9.

48 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc., f. 159. Nel seminario di Portogruaro si tendeva a scoraggiare lo studio e l'approfondimento nel segno di una trasmissione del patrimonio tradizionale senza alcun apporto innovativo. Le principali materie erano la dogmatica e la morale, mentre lo studio della Sacra Scrittura era confinata a materia secondaria. Si veda Zovatto, «Celso Costantini e la modernità».

aveva raccomandato che il vicerettore, don Luigi De Piero, fosse rimosso, «perché compromesso col murrismo».<sup>49</sup> Ma la notizia di tale disposizione colse di sorpresa il vescovo al punto che scrisse subito alla Santa Sede per accertarsi che «non fossero state date scienter aut ignoranter informazioni erronee».<sup>50</sup> Ne parlò anche di persona a Pio X, il quale alla fine dispose che il vescovo decidesse per come meglio credeva. Così il De Piero era tornato ad insegnare al seminario senza «la più lontana ombra di sospetto circa la sua piena ortodossia».<sup>51</sup>

I sacerdoti «con qualche tendenza per le idee e dottrine pericolose e dannate», indicati da Isola nella sua relazione del 1908, erano in tutto cinque o sei, che il Consiglio di vigilanza e il vescovo «non perdono un istante di vista».<sup>52</sup> Vennero fatti i nomi di Giovanni Maria Concina, Giuseppe Lozer e Annibale Giordani, descritti da Isola come: «dotati tutti e tre di un bell'ingegno non disgiunto da un grande zelo, e i due primi possibili anche di vera pietà, si affezionarono incautamente agli scritti del Murri, e a qualche altra rivista di studi religiosi moderni».<sup>53</sup> Tuttavia, «quando videro il Murri e la sua rivista colpiti di condanna, ne furono scossi e cominciarono a rivedersi e a dare segni di resipiscenza».<sup>54</sup> Giordani scrisse contro di lui su due giornali locali; dopo la pubblicazione del decreto *Lamentabili*, dell'enciclica *Pascendi* e del motu proprio *Praestantia*,<sup>55</sup> Lozer, di propria iniziativa, inviò al vescovo una attestazione di sottomissione alle prescrizioni antimoderniste e, dietro richiesta del presule, un'altra dichiarazione ancora più esplicita.<sup>56</sup> Anche Concina, sollecitato da Isola, inviò una simile

49 Il rettore invece, monsignor Massimino Morello, inculcava la pietà ma era diffidente nei confronti della cultura. Zovatto, «Celso Costantini e la modernità», 527.

50 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 159v.

51 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 159v. Isola allegò anche una dichiarazione di De Piero assieme alle altre.

52 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 157.

53 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 157.

54 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 157. Romolo Murri fu sospeso *a divinis* il 15 aprile 1907 e, una volta chiusa la rivista *Cultura sociale* a causa delle crescenti censure da parte della Santa Sede, fondò un altro periodico, *Rivista di cultura*, che uscì fino al 1909.

55 Il motu proprio *Praestantia* del 18 novembre 1907, imponeva l'obbligo di obbedienza alle deliberazioni della pontificia Commissione biblica pari a quello dovuto ai decreti delle congregazioni curiali riguardanti la dottrina e approvati dal papa; prevedeva la scomunica per coloro che avessero contraddetto le tesi contenute del decreto *Lamentabili* o nell'enciclica *Pascendi*; ribadiva alcune misure già presenti in quest'ultima. Cf. «Le decisioni della P.C.B.».

56 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 157v. Le due dichiarazioni furono inviate al Sant'Uffizio assieme alla relazione *Pascendi*, ma non sono state trovate.

dichiarazione.<sup>57</sup> Oltre a questi sacerdoti Isola ne citava altri tre: Del Prato, Vettor e «forse D. Celso Costantini», allora vicario a Concordia,<sup>58</sup> futuro delegato apostolico in Cina (1922-1933), segretario di Propaganda Fide (1935-1953), e infine cardinale e cancelliere di Santa Romana Chiesa (1953). Di lui e degli altri Isola scriveva:

Anch'essi in altro tempo si mostravano ammiratori del Murri ed erano portati a letture di scrittori modernistici, e un tal fatto, che non s'è peranco dimenticato, continua a farli ritenere, almeno presso alcuni, come più o meno proclivi alle novità pericolose; sebbene d'altronde consti che le loro simpatie pel Murri e sue dottrine da più che un anno si sono sbollite, quantunque non si possa assicurare che in essi siano del tutto svanite le impressioni riportate dalle letture di autori sospetti o innovatori.<sup>59</sup>

Nel 1901 Costantini aveva dato alle stampe una relazione tenuta nell'ambito di una conferenza decanale per i sacerdoti, nella quale aveva manifestato non solo l'arretratezza dei seminari di fronte alla cultura moderna, ma aveva anche citato Semeria, Toniolo, Murri come garanzie per un aggiornamento di quei seminari, a partire da quello di Portogruaro.<sup>60</sup> Dopo lo scoppio della crisi modernista, che in Costantini provocò un certo turbamento, scrisse alcune righe per invitare alla moderazione nell'uso della ragione per non scivolare nel razionalismo. Era convinto che Pio X avesse salvato il cristianesimo perché il modernismo finiva per compromettere il suo carattere soprannaturale.<sup>61</sup> I sospetti su di lui da parte del vescovo, dunque, caddero presto.

Un altro personaggio noto, citato in una delle relazioni, è padre Giovanni Semeria, il cui caso, oggetto di uno scambio epistolare tra il vescovo di Genova e il segretario di Stato nel corso dell'estate del 1908, fu riassunto da monsignor Edoardo Pulciano nella relazione a norma della *Pascendi* stesa nel novembre successivo. Il vescovo riferiva che il Consiglio di vi-

---

57 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc, f. 158. Anche questa dichiarazione fu allegata ma non è stata trovata.

58 Più tardi, sotto il pontificato di Benedetto XV, sostenne di lasciar liberi i cattolici in campo politico senza il coinvolgimento delle gerarchie ecclesiastiche, proponendo un programma con un taglio democratico. Si veda la lettera che indirizzò in proposito al patriarca di Venezia La Fontaine il 23 dicembre 1918 pubblicata in Guasco, *Cattolici e fascisti*, doc. 4, 302-4. Sulla formazione di Costantini si veda Zovatto, «Celso Costantini e la modernità».

59 ACDF, *Stanza Storica*, Q 4 cc., f. 158v.

60 *I doveri del clero al principio del secolo XX*, Roma 1901, cit. in Zovatto, «Celso Costantini e la modernità», 532.

61 Zovatto, «Celso Costantini e la modernità», 542-3. Al modernismo dedicherà un capitolo nel suo *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete* del 1948. Si veda Zovatto, «Celso Costantini e la modernità», 535 e ss.

gilanza da lui nominato si era radunato più volte per discutere del padre Semeria, «come quello che sembrava più colpito dall'Enciclica, e la cui predicazione, scuola di religione e conferenze potessero sembrare più pericolose al giovane Clero ed anche ai laici». <sup>62</sup> Si trattava dell'adunanza del 17 luglio, durante la quale venne deciso all'unanimità «di doversi proibire la predicazione al P. Semeria» e che il presule esponesse al papa «il parere della Commissione di proibire al P. Semeria la predicazione e la scuola di religione, e che domandassi se a ciò vi era una qualche difficoltà». <sup>63</sup> Il segretario di Stato rispose a Pulciano a nome del pontefice che quest'ultimo «non ha nulla ad occorrere in contrario per cui Ella dia corpo al progettato provvedimento». <sup>64</sup> La misura, riferiva il vescovo nella sua relazione del novembre 1908, era stata criticata in privato da alcuni sacerdoti, ma fu esemplare e utile per reprimere alcune tendenze che si manifestavano nel giovane clero. <sup>65</sup> Pulciano forse si riferiva alla lettera che ricevette da parte del superiore generale dell'ordine barnabita, padre Ignazio Pica, che si dichiarava sorpreso per il provvedimento preso contro Semeria. Il vescovo gli rispose che era stata una misura «dolorosa» anche per lui, «per l'affetto che nutro alla congregazione dei barnabiti ed al p. Semeria stesso». <sup>66</sup> A proposito dei due ordini religiosi presenti in diocesi, barnabiti e cappuccini, Pulciano osservava: «i primi sono, almeno in parte, infatuati del loro P. Semeria e lo difendono; credo anche che alcuni dei giovani lo seguono senza però che la cosa sia notata in pubblico», e alcuni giovani cappuccini «hanno dato segno di tendere al modernismo». <sup>67</sup>

Pulciano era stato oggetto di critiche nella relazione del visitatore apostolico Parodi del 1905: il suo «rigorismo verso il clero», alimentato da una disistima nei suoi confronti e dall'eccessivo controllo esercitato sui sacer-

62 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 6*, fasc. 26. La relazione è del 6 novembre 1908. La commissione di vigilanza, «a cui l'arcivescovo è deferentissimo» come scrisse padre Luigi Zoja a Vigorelli nel 1910, si radunò per la prima volta il 6 dicembre 1907 proprio per trattare del caso Semeria. La lettera di Zoja è pubblicata in Gentili, Zambarbieri, «Il caso Semeria (1900-1912)», doc. 49, 325-7; sulla composizione del Consiglio di vigilanza si veda Pagano, «Il 'caso Semeria' nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano», 32, n. 12.

63 *L'arcivescovo di Genova al papa*. Genova, 29 luglio 1908. Pagano, «Il 'caso Semeria'», doc. 3, 30-5: 33-4. La Scuola Superiore di Religione era stata istituita da Semeria assieme al confratello Alessandro Ghignoni nel 1897 per provvedere all'istruzione religiosa dei giovani universitari. Cf. Gentili, Zambarbieri, «Il caso Semeria (1900-1912)», 71-5.

64 *Il card. Merry del Val all'arcivescovo di Genova*, Vaticano, 2 agosto 1908. Pagano, «Il 'caso Semeria'», doc. 4, 35.

65 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 6*, fasc. 26.

66 Cit. in Gentili, Zambarbieri, «Il caso Semeria (1900-1912)», 128. La lettera è del 7 agosto 1908.

67 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X 6*, fasc. 26.

doti, gli avevano valso il biasimo di Parodi.<sup>68</sup> Nella divisione tra «anziani» e «giovani» Pulciano si era schierato a favore di questi ultimi, inimicandosi la parte del clero che occupava ruoli di maggiore responsabilità in diocesi. Per quanto riguarda Semeria, il barnabita aveva inizialmente goduto della stima del vescovo, ma dopo la lettera inviata dalla Congregazione del Concilio il 3 novembre 1905, nella quale Semeria veniva duramente criticato, l'atteggiamento di Pulciano nei suoi riguardi cominciò a mutare.<sup>69</sup>

Nella relazione del vescovo di Genova un accenno venne fatto anche allo stato del seminario, dove le cose procedevano «bene e meglio assai di qualche anno fa, quando serpeggiavano idee di democrazia cristiana ed anche si notava qualche accenno a modernismo».<sup>70</sup> Il delegato apostolico per i seminari della Liguria, La Fontaine, aveva eseguito la visita nel seminario genovese proprio nel 1908, e non vi aveva rilevato alcuna traccia di modernismo.<sup>71</sup>

Dove vi fosse un seminario in diocesi, tutti gli ordinari includevano nella loro relazione lo stato dell'insegnamento della filosofia e della teologia e informazioni sull'ortodossia degli insegnanti. Per esempio il vescovo di Mondovì, Giovanni Battista Russia, scriveva:

La filosofia e la teologia restarono nella prima loro semplicità, tendendo piuttosto al rigorismo che non alla libertà di pensiero. [...] Cominciai dall'imporre in Seminario la filosofia scolastica a mente dell'Angelico Dottore; ne seguì presto un amore più spiccato per la Teologia [...] In seminario pure si adottarono pienamente i Regolamenti pontifici per quanto fu possibile.<sup>72</sup>

Nel 1903 monsignor Russia aveva dato seguito alle istruzioni contenute nei documenti leonini, *Providentissimus Deus* (1893) e *Fin da principio* (1902), preparando una riforma disciplinare e scolastica dei seminari, accertandosi che venisse insegnata la «filosofia cristiana» sulla scorta di Tommaso.<sup>73</sup>

Il vescovo di Pavia, Ciceri, citava tra gli «ottimi professori», cui andava il merito dell'esclusione dall'insegnamento in seminario delle «perverse

---

68 Per un'analisi dettagliata del caso si veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 503-20.

69 Vian, *La riforma della Chiesa*, 511 e ss.

70 ASV, *Segr. Stato, Spoglio Pio X* 6, fasc. 26. Per i sospetti su alcuni professori del seminario genovese si veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 513-8.

71 Vian, *La riforma della Chiesa*, 518.

72 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Mondovì 1, prot. 399/1908. La relazione è del 18 dicembre 1908.

73 Si veda Soave, *Fermenti modernistici*, 361-2 n. 78, 362.

dottrine», l'allora professore di filosofia e teologia dogmatica, monsignor Giuseppe Ballerini, futuro suo successore alla guida della diocesi.<sup>74</sup>

Come sottolineato precedentemente, un dato interessante da segnalare tra le motivazioni addotte dagli ordinari per la scarsa diffusione del modernismo nelle diocesi italiane, è quello dell'«ignoranza sulle cose di religione e molto indifferentismo».<sup>75</sup> In altre parole, come scrisse il vescovo di Arezzo, ai «diocesani ecclesiastici e laici [...] non piace [...] molto lo studio e la fatica».<sup>76</sup> Il vescovo di Bosa ammetteva:

Qui non vi sono né sacerdoti né laici dediti allo studio. Nei laici alquanto istruiti domina l'indifferentismo pratico e anche teorico in materia di religione. La mancanza di zelo, di pietà, di studio, di spirito ecclesiastico e soprattutto di obbedienza è a lamentarsi in un buon numero di sacerdoti che non si sa proprio come scuotere. Qualcuno poi ha tenuto e tiene tale contegno che sebbene professi di avere la fede, si può sospettare che ne manchi. Non crederei però che dottrine modernistiche propriamente dette corrano nel clero.<sup>77</sup>

La situazione della Sardegna era guardata con particolare preoccupazione da parte della Santa Sede per la presenza di una religiosità superstiziosa e per le pessime condizioni del clero dal punto di vista morale e culturale; per il poco impegno dello stesso clero nella cura d'anime e per l'indifferenza religiosa dei ceti sociali più elevati che si rifletteva sulle classi popolari.<sup>78</sup> In seguito alle visite apostoliche condotte nelle diocesi isolate, tra il 1905 e il 1907 ci fu un significativo rinnovamento dell'episcopato: su 11 diocesi 7 diventarono vacanti e ricevettero nuovi titolari.<sup>79</sup>

Monsignor Giovanni Volpi, vescovo di Arezzo, inviò una relazione molto

74 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Pavia 1, prot. 236/1908.

75 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Amelia 1, prot. 15/1908.

76 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, 1-9: 3. La relazione è del 25 dicembre 1908.

77 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Bosa 1, prot. 400/1908.

78 Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 397 e 399-401. Per un approfondimento si veda Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 609 e ss.

79 Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 634, n. 186. Nel 1906 l'episcopato sardo aveva pubblicato una lettera pastorale collettiva contro il modernismo, nella quale i modernisti erano chiamati «protestanti che proclamano di essere cattolici» e soprattutto contravvenivano all'obbedienza all'autorità. Veniva dunque sottolineato più questo aspetto di insubordinazione dei sacerdoti che un atteggiamento critico nei confronti dei testi biblici, che evidentemente non vi era, data l'arretratezza culturale del clero sardo. Cf. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, 633-6.

lunga.<sup>80</sup> Per quanto riguarda il seminario, Volpi affermava di aver portato a termine l'«impresa di allontanare i Superiori ed i Maestri infetti» iniziata da chi lo aveva preceduto.<sup>81</sup> Solo due insegnanti gli avevano dato ragione di dubitare, don Corrado Lazzeri e don Pietro Forzoni, «non già perché abbiano insegnato alcun che di erroneo o d'inesatto, ma perché si sono mostrati assai benevoli verso i modernisti». Non si era però convinto ad allontanarli perché «forniti d'idonea coltura» e perché uno di essi, Forzoni, possedeva il titolo di dottorato in Filosofia e Teologia all'Università Gregoriana.<sup>82</sup> A convincerlo, inoltre, il «fatto recente» di un sacerdote di Arezzo, Francesco Coradini, «il quale imbevuto delle false novità è stato chiamato da Mons. Arcivescovo di Perugia a insegnare nel suo Seminario Canto Gregoriano e Musica Sacra, e ciò con il consenso della Santa Sede», il che, commentava monsignor Volpi, «ha dato luogo a delle critiche contro il Vescovo di Arezzo, quasi che egli si mostri più rigoroso degli altri in fatto di modernismo e voglia perfino trascorrere in questo i limiti indicati dalla Santa Sede».<sup>83</sup> La vicenda, ricostruita dalla storiografia, vide protagonista il maestro di musica don Raffaele Casimiri, insegnante al seminario di Perugia e direttore della Schola Cantorum della Cattedrale, il quale nell'agosto del 1907 aveva organizzato il primo Congresso regionale di musica sacra. Al Congresso aveva partecipato anche Umberto Fracassini, da poco estromesso dal seminario di Perugia per ordine della Santa Sede, il quale aveva raccolto un caloroso applauso dai partecipanti. Le critiche che in seguito a questo fatto avevano investito Casimiri convinsero Pio X a interessarsi direttamente affinché l'anno seguente venisse trasferito a Vercelli per fondarvi la Cappella del Duomo. Casimiri ottenne però in cambio di poter scegliere il suo sostituto al seminario e alla Schola di Perugia, nella persona del suo allievo Francesco Coradini, per altro già sotto osservazione come dimostra la relazione di monsignor Volpi.<sup>84</sup> Nel 1917, l'eccessivo antimodernismo del vescovo di Arezzo sarebbe stato la cagione dell'invio di un visitatore apostolico da parte di Benedetto XV, per dirimere una situazione problematica che si era creata in diocesi.<sup>85</sup>

**80** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, ff. 1-9. La relazione è del 25 dicembre 1908.

**81** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, f. 2.

**82** Il delegato apostolico per i seminari di Toscana, monsignor Carlo Pietropaoli, gli aveva infatti raccomandato di non allontanare gli insegnanti forniti di titoli legali. ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, f. 3.

**83** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908.

**84** Cf. Casella, *La crisi modernista a Perugia*, 432-9.

**85** Vian, *La riforma della Chiesa*, 20. Volpi era tra i vescovi toscani accusati di essere troppo autoritari nei confronti del clero. Vian, *La riforma della Chiesa*, 443.



Purtroppo, continuava il vescovo nella sua relazione, coloro che avevano portato «l'infezione del Modernismo in Seminario» (i due che aveva nominato precedentemente), «e quei giovani sacerdoti che ne furono contaminati [...] non hanno dati segni di resipiscenza, anzi in molte circostanze hanno fatto conoscere chiaramente di non avere deposte affatto le loro idee». <sup>86</sup> Nella minuta di risposta preparata dalla Concistoriale si legge che a tal proposito si invitava il vescovo a continuare a vigilare sui due insegnanti menzionati, «ché l'aver già dato occasione a V.S. di dubitare dei principii da loro professati li rende sempre sospetti», e se per gli altri le misure di rigore non fossero bastate di denunciarli alla Santa Sede. <sup>87</sup>

Nella sua relazione a norma della *Pascendi* il vescovo di Arezzo non risparmiò nemmeno la rivista dei gesuiti *La Civiltà Cattolica*: «da qualche tempo in essa pure è comparso alcun articolo non del tutto scevro da una certa novità che non mi è sembrata sana, laonde non ho mancato di fare le mie rimostranze al Superiore Generale della Compagnia di Gesù». <sup>88</sup> Lo zelo di Volpi lo portò a scrivere anche agli ordinari di Bologna e di Città di Castello per esprimere i suoi sospetti sull'*Avvenire d'Italia* e il *Corriere d'Italia*. <sup>89</sup>

A proposito dell'arcivescovo di Perugia va notato che pur avendo inviato una adesione al decreto *Lamentabili* il 2 agosto 1907, non compilò in seguito alcuna relazione a norma della *Pascendi*, o per lo meno ad oggi non è stata trovata. <sup>90</sup> Nella sua adesione Mattei Gentili aveva scritto al Sant'Uffizio che si sentiva in dovere di «fare esplicita dichiarazione della mia intera sottomissione», che poteva forse servire «a dissipare qualsiasi dubbio che siasi voluto far concepire alla S. Sede che l'Arcivescovo di Perugia tenesse gli occhi chiusi per non vedere i danni del modernismo o ne favorisse i progressi». Nel corso della visita apostolica condotta tra il maggio e il luglio 1906, i sospetti del visitatore si erano concentrati sul seminario, dove, aveva segnalato, si erano diffuse idee moderne e democratiche con l'approvazione del vescovo e del rettore Fracassini. Mattei Gentili era stato chiamato a Roma nel gennaio dell'anno successivo e costretto a difendere il seminario e il suo operato in diocesi. Il 10 maggio 1907 il cardinal Vanutelli scrisse a Mattei Gentili che Fracassini andava rimosso. Il giorno precedente, in una lettera a Pio X, l'arcivescovo di Ferrara aveva accusato

86 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, ff. 6-7.

87 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, fogli non numerati. La minuta è del 5 gennaio 1909.

88 *La Civiltà Cattolica* era stata fatta oggetto di critiche da parte della stampa integrista per aver dimostrato una certa apertura verso alcune correnti innovatrici in campo biblico e filosofico. Su questo si veda Zambarbieri, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento*.

89 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Arezzo 1, prot. 398/1908, f. 4.

90 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 85-6.

lo stesso vescovo di essere un modernista.<sup>91</sup> Si spiega così l'urgenza sentita da Mattei Gentili di aderire esplicitamente alla condanna delle proposizioni elencate dal Sillabo antimodernista, nessuna delle quali, scrisse, «fu mai insegnata o comunque propugnata e difesa nelle scuole del mio Seminario, e che perciò ho dovuto sempre rammaricarmi che qui si combattesse il modernismo, non per zelo della purità della fede, ma per gare personali, accusando di modernismo chi non ne era infetto».<sup>92</sup> La lettera si concludeva con la rassicurazione che avrebbe vigilato che le proposizioni proscritte non venissero insegnate, con l'inciso «per quanto posso», a rafforzare la sua disponibilità nel controllo antimodernista. Tuttavia, i sospetti gettati su Mattei Gentili portarono al suo esautoramento nel 1910.<sup>93</sup>

## **2 Le prime relazioni ritardatarie (1909)**

L'unico presule che ammise il ritardo con cui si accingeva ad adempiere al dovere di relazionare sullo stato del modernismo in diocesi, e di cui per altro chiedeva venia, fu l'arcivescovo di Milano, il cardinale Andrea Ferrari.<sup>94</sup>

Secondo il giudizio della storiografia Ferrari incarnava il modello borromeo del pastore e nonostante avesse attuato provvedimenti antimodernistici nella sua diocesi, il suo progetto pastorale non coincideva con quello dettato dalla linea del pontificato piano.<sup>95</sup> La visita apostolica svolta nel 1904 non solo aveva dato esito negativo su eventuali orientamenti modernisti del clero e dei seminaristi milanesi, ma aveva anche riportato un lodevole ritratto del vescovo Ferrari, senza però lasciarne pienamente convinto l'ambiente curiale.<sup>96</sup> Ciononostante, anche la visita del seminario milanese svoltasi nel maggio del 1908 aveva confermato la completa as-

91 La vicenda è stata ricostruita da Vian, *La riforma della Chiesa*, 771-86. Si veda anche Iozzelli, «Modernismo e antimodernismo a Perugia».

92 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 85-6.

93 Vian, *La riforma della Chiesa*, 780.

94 «In adempimento di quanto viene ingiunto ai Vescovi nella venerata e veramente provvidenziale Enciclica 'Pascendi' - sebbene un po' in ritardo, del che imploro benigna venia, attese le gravi incessanti cure di questa vasta diocesi - mi fo dovere di riferire quanto segue». ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909. La relazione è del 10 gennaio 1909. Le 10 relazioni del 1909 sono quelle delle diocesi di: Benevento; Borgo San Sepolcro; Catania; Cefalù; Ceneda (protocollata ma non trovata in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Ceneda 1, prot. 66/1909); Jesi; Milano; Oria; Sovana-Pitigliano; Torino (protocollata ma non trovata in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Torino, prot. 130/1909).

95 Battelli, «I vescovi italiani», 131.

96 Vian, *La riforma della Chiesa*, 646. Sulla figura di Ferrari e per qualche accenno al suo atteggiamento verso il modernismo si veda Snider, *L'episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari*, 832 e ss.

senza di modernismo tra i giovani seminaristi.<sup>97</sup> Tuttavia, già nel 1907 la Congregazione dell'Indice aveva inviato due lettere a Ferrari, una prima e una dopo l'uscita della *Pascendi*, in cui era stata aspramente criticata la rivista *Il Rinnovamento*, pubblicata a Milano, e nelle quali era stato fatto presente che il papa si aspettava che il vescovo minacciasse la scomunica per gli autori e gli editori se non ne avessero cessato la pubblicazione. Non senza qualche esitazione il 3 gennaio 1908 Ferrari aveva dato seguito agli ordini impartiti da Roma.<sup>98</sup> Nel 1908 aveva dedicato al modernismo la pastorale per la Quaresima, nella quale aveva messo in luce anche gli eccessi antimodernistici che finivano per accusare persone innocenti.<sup>99</sup> È dunque in questo contesto che va collocata la relazione di Ferrari stilata a norma della *Pascendi*: un vescovo, il cui operato veniva considerato ineccepibile dai primi visitatori apostolici ma che non riusciva a convincere né il cardinal De Lai né Pio X. Per quanto riguarda il clero milanese, Ferrari scrisse:

Se in certe cose minori si venivano da alcuni accentuando varie opinioni, gli errori però di certa portata furono e sono sempre da tutti riprovati e condannati. L'errore modernistico chiaro ed aperto è fuggito ed odiato: le condanne Pontificie hanno aperti maggiormente gli occhi ad alcuni che andavano rasentando, e forse un po' più, certe teorie non sane; ed il nuovo giornale l'Unione, che per un po' di tempo dava ospitalità a certi scritti che non potevano piacere, ha rinunciato in genere alle trattazioni teologiche, riconoscendo così l'incompetenza dei suoi scrittori. Alcuni sacerdoti ebbero per qualche tempo ad unirsi in un circolo di cultura, che procedeva con buone regole date dall'Autorità Ecclesiastica, ma poi languì, e venne lasciato cadere quando parve che, per parte di alcuni, non vi fossero aspirazioni in tutto buone. Un altro rimane - circolo di cultura - a Gallarate, e finora procede lodevolmente sotto l'occhio vigile di persona competente e di sanissima dottrina, incaricata dall'Arcivescovo.<sup>100</sup>

Ferrari lasciava trasparire una certa moderazione nel suo giudizio, anche dal punto di vista stilistico, evitando per esempio l'impiego di termini appartenenti alla sfera medica con i quali si era soliti indicare il modernismo (morbo, infezione, ecc.), ammettendo che se si erano diffusi alcuni errori erano stati però identificati e corretti, e che l'enciclica era servita a questo scopo. D'altro canto, alla chiusura di un «circolo di cultura» dei sacerdoti

---

97 Vian, *La riforma della Chiesa*, 646.

98 Per la bibliografia sulla vicenda si veda Verucci, *L'eresia del Novecento*, 25-6.

99 Vian, *La riforma della Chiesa*, 651-2.

100 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909.

considerato inopportuno, non era seguita la totale disapprovazione per le attività culturali del clero, che infatti continuavano in un altro luogo sotto il suo controllo.

L'unico caso considerato «grave» secondo Ferrari era quello del padre barnabita Pietro Gazzola:

già da tempo noto al S. Ufficio. Da cinque anni fu severamente ammonito, e gli fu tolta la predicazione fuori della sua parrocchia. Da due anni fu rimosso dall'ufficio di Parroco; poi dai Superiori fu mandato a Cremona. È però da deplorare che in questi ultimi giorni siansi stampati in Milano - senza sottoporli alla censura ecclesiastica - alcuni sermoni, sparsi qua e là di errori modernistici. Appena mi accorsi che se ne faceva distribuzione in dono contro offerte pei danneggiati del terremoto, minacciai di condannare pubblicamente tale opuscolo se non si dava, da chi ne procurò la stampa - si dice due donne nevrasteniche -, assicurazione che sarebbero ritirati, e non più distribuiti in verun modo gli esemplari stampati. Ebbi affidamento dal P. Barnabita Proposto di S. Alessandro, e si starà a vedere se sarà mantenuta la parola data. Finora mi astenni da un atto pubblico per non fare la reclame ad uno scritto che può far del male.<sup>101</sup>

Padre Gazzola fu «il capo carismatico» del gruppo riunitosi intorno a *Il Rinnovamento*:<sup>102</sup> Tommaso Gallarati Scotti, Giuseppe Gallavresi, Alessandro Casati, Antonio Ajace Alfieri; ma fu guardato come punto di riferimento anche da Antonio Fogazzaro, Giovanni Semeria e Alessandro Ghignoni.<sup>103</sup> Nel 1908 era stato trasferito a Cremona, ma in una predica pubblicata nel discusso opuscolo *Natale 1908* stampato a Milano,<sup>104</sup> il barnabita aveva sollevato un problema che anche nelle relazioni dei vescovi veniva spesso riproposto: «mutano profondamente i bisogni intellettuali, il sacerdote deve possedere quella cultura la quale risponda alle esigenze intellettuali dei fedeli [...] questo è l'ufficio del sacerdote, questo è il nostro ministero per riguardo a quella classe di credenti che sono travagliati dal disagio

**101** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909.

**102** L'espressione è di Bedeschi, «Introduzione», 107. Su Gazzola va ricordato lo studio di Marcora, *Documenti su Padre Gazzola*, e la più recente pubblicazione del carteggio Gazzola-Zoia da parte di Lovison, «Pietro Gazzola: lettere a Luigi Zoia».

**103** Gorla, «Un pastore attento al suo tempo».

**104** Gazzola, *Natale 1908*. Deve essere uscito proprio nei primissimi giorni di gennaio del 1909 se l'arcivescovo ne fece cenno nella sua relazione del 10, sostenendo che i sermoni di Gazzola erano stati stampati «in questi ultimi giorni».

intellettuale». <sup>105</sup> Quando era stato accusato di modernismo egli aveva risposto: «se modernista vuol dire cercare di chiarire e di rendere più accessibile alle menti la verità antica avvalendosi di tutti i sussidi della cultura, allora debbo confessare che questo peccato l'ho commesso più volte». <sup>106</sup>

Nella minuta di risposta a Ferrari, stesa il 30 gennaio, il cardinal De Lai scrisse che aveva riferito al papa nell'udienza del 29 quanto l'arcivescovo di Milano aveva fatto «per la repressione delle sovversive dottrine modernistiche». Sebbene il segretario della Concistoriale non avesse risposto a Ferrari sul caso Gazzola, il giorno immediatamente successivo, il 31 gennaio, Pio X scrisse al prefetto della Congregazione dei Religiosi affinché al barnabita, trasferito dalla Casa di Milano a quella di Cremona, venisse tolto l'incarico, affidatogli dal vescovo Geremia Bonomelli, di confessore ordinario dell'Istituto femminile di Santa Dorotea. <sup>107</sup> Bonomelli, di cui sono noti i rapporti travagliati con Pio X e il suo entourage, non senza protestare obbedì all'ordine della Congregazione. <sup>108</sup>

Anche per quanto riguarda la stampa Ferrari assicurava la Santa Sede che nella sua diocesi si stava facendo tutto il possibile per impedire la diffusione dei periodici modernisti, già oggetto della lettera collettiva dei vescovi lombardi del 1908. <sup>109</sup> Alla relazione, inoltre, veniva allegata copia del verbale della seconda adunanza del Consiglio di vigilanza. Il cardinale però chiese, ed ottenne, di poterlo convocare ogni semestre o ogni quadriestrate, «sia pel numero dei Commissarii, per gli impegni e molti e gravi che hanno; sia anche perché non di rado si darebbe il caso di adunanze inutili, in quanto manchi la materia su cui riferire». <sup>110</sup>

In nessuna risposta della Santa Sede ai vescovi italiani si è trovato

**105** Citato in Gorla, «Un pastore attento al suo tempo», 668. Il 9 gennaio 1911 il cardinal De Lai scrisse al vescovo di Livorno, Sabatino Giani, che alcuni «ammiratori» di Gazzola avevano «stenografato e dato alla luce talune sue prediche (dal Gazzola mai disdette o rattificate) e che sono piene d'errori patenti e di subdole insinuazioni moderniste. Questo opuscolo è intitolato 'Il Natale 1908' [...]. Il S. Padre per cautela temporanea, finché non sarà meglio esaminato il libro predetto, [...] vuole che non sia dato al Gazzola permesso alcuno di predicare e di tener conferenze. La S.V. deferisca il caso al Consiglio di Vigilanza e quindi opportunamente proceda». Il vescovo di Livorno rispose l'11 gennaio cercando di difendere il barnabita, ma obbedendo al segretario della Concistoriale gli disse che avrebbe aspettato un suo cenno per far riprendere la predicazione al Gazzola. ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 46/1911.

**106** Gorla, «Un pastore attento al suo tempo», 674.

**107** Lettera di Pio X a Vives i Tutó citata in Vian, *La riforma della Chiesa*, 555.

**108** Vian, *La riforma della Chiesa*, 556. Su Bonomelli si veda almeno Bellò, *Geremia Bonomelli vescovo*.

**109** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909.

**110** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Milano 1, prot. 138/1909.

un richiamo sulla mancanza della sottoscrizione giurata. Alcuni presuli aprivano la loro relazione specificando che si trattava di una «relazione giurata»,<sup>111</sup> ma nella maggior parte era trascurato questo dettaglio. Tuttavia, in almeno un caso il cardinal De Lai fece presente l'importanza di rispettare i punti indicati da Pio X, come si evince dalla risposta che diede all'arcivescovo di Benevento nel luglio 1909. Nella sua lettera del 31 maggio monsignor Benedetto Bonazzi aveva scritto che dal settembre 1907 al settembre dell'anno successivo non aveva avuto nulla da lamentare circa le «dottrine che corrono in mezzo al clero, e nel Seminario e negli altri Istituti cattolici», e che non avrebbe mancato di riferire ogni triennio alla Santa Sede sull'argomento.<sup>112</sup> Alla relazione, protocollata il 21 giugno, il cardinal De Lai rispose il 2 luglio (la lettera dunque arrivò a Benevento mentre era in corso la visita apostolica),<sup>113</sup> dicendo che il papa gli aveva rimesso il rapporto sul modernismo e si compiaceva che la sua diocesi fosse rimasta immune da tale errore. Tuttavia, continuava, «anche per tener sempre più lontano questa luttuosa piaga, V.S. non mancherà, come ne sono certo, di avvalersi dell'opera dei due Consigli, cioè di Vigilanza e dei censori d'ufficio, la cui istituzione fu dal S. Padre prescritta in ogni diocesi». Bonazzi, in effetti, non aveva dichiarato di aver creato i due consigli. Non sappiamo se l'avesse fatto e non lo avesse specificato, oppure se effettivamente non avesse ritenuto necessario dare seguito alle consegne della *Pascendi*. Si può notare però che non sembra fosse sufficiente affermare che in diocesi non ci fosse nessuna forma di modernismo, bisognava provarlo anche attraverso una serie di atti che non fossero solo utili a debellarne o a prevenirne la diffusione, ma che fossero soprattutto una dimostrazione di obbedienza, piena adesione e conformità alle prescrizioni papali. Infatti, molti vescovi nelle loro relazioni chiedevano se fosse possibile convocare il Consiglio di vigilanza due volte all'anno anziché una volta ogni due mesi, perché non c'era la necessità di una convocazione così frequente (l'ordinario teneva un contatto diretto con i singoli componenti del consiglio che nel caso di problemi avrebbero dovuto riferire direttamente a lui), e il permesso veniva quasi sempre accordato. Questo forse indica una certa consapevolezza da parte della Santa Sede della relativa presa dei fermenti modernistici all'interno delle diocesi italiane, fatte salve alcune eccezioni, ma che ciononostante fosse indispensabile che i vescovi ne dessero prova, e in

**111** Per esempio la relazione del 31 ottobre 1909 del vescovo di Sovana-Pitigliano in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Sovana-Pitigliano 1, prot. 1117/1909; e la relazione del vescovo di Borgo San Sepolcro del 2 gennaio 1909 in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Borgo San Sepolcro 1, prot. 50/1909.

**112** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Benevento 2, prot. 694/1909.

**113** La visita apostolica fu condotta da Pacifici tra giugno e agosto 1909, ma la relazione fu conclusa solo il 6 luglio 1911. Si veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 79, n. 239.

questo modo dimostrassero al contempo di non prendere con leggerezza il compito assegnato loro dal pontefice. Nel caso del vescovo di Benevento però si deve tener conto che la relazione di Bonazzi fu letta e rimessa al segretario della Concistoriale dallo stesso Pio X, il quale forse nutriva già qualche sospetto su un presule che cadde sotto il suo giudizio critico alla luce degli esiti delle visite apostoliche.<sup>114</sup>

Un'altra lunga relazione, di cui si possiede anche la minuta di risposta, è quella del vescovo di Jesi.<sup>115</sup> Monsignor Giuseppe Gandolfi, scrisse di aver preso l'iniziativa di ritardare l'ordinazione ad alcuni chierici «causa l'amore soverchio alle novità un poco pericolose», negandola definitivamente ad uno perché «mostrava spiccate tendenze modernistiche con animo superbo e contumace».<sup>116</sup> Questa parte fu segnata a lato in matita blu da chi lesse la relazione, indizio che non si approvava del tutto il comportamento del vescovo. Infatti, nella minuta di risposta Gandolfi fu invitato ad inasprirle e a riferire alla Santa Sede «i soggetti più pericolosi»:

Approvo quanto Ella ha disposto per quei pochi chierici un po' amanti di novità: anzi La invito a mostrarsi, per l'avvenire, anche più severo non solo ritardando la sacra ordinazione, ma anche negandola a coloro che, *quod Deus absit*, fossero infetti di idee modernistiche. Il noto precetto di S. Paolo non potrebbe essere meglio invocato che nel caso presente. Del resto continui, con il suo solito zelo e prudenza, a vigilare specialmente il giovane clero, e all'uopo a deferire i soggetti più pericolosi in fatto di dottrine modernistiche.<sup>117</sup>

Anche un «predicatore regolare» finì tra i sospettati. Il Consiglio di vigilanza lo ammonì perché aveva esposto «teorie per lo meno inesatte ed usò linguaggio esorbitante specialmente in materia di economia sociale». Il vescovo riferiva inoltre che questo «Padre Lettore di un Ordine religioso residente in questa Diocesi [...] nello scorso ottobre fu trasferito in un

114 Vian, *La riforma della Chiesa*, 446.

115 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Jesi 1, prot. 60/1910. La relazione porta la data del 1 novembre 1909 e fu protocollata il 19 gennaio 1910. La camicia originale però indica il 23 gennaio 1910 come data della «Presentazione del rapporto» e il 3 febbraio la stesura della minuta di risposta al vescovo.

116 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Jesi 1, prot. 60/1910. La *Pascendi* richiamava esplicitamente il dovere dei vescovi di «esaminare e scegliere chi debba essere ammesso al sacerdozio» con «vigilanza e severità». «*Pascendi dominici gregis*», § 238. La misura fu nuovamente richiamata nel motu proprio *Praeantantia*, che prevedeva l'esclusione dal sacerdozio sul quale gravasse «il più piccolo dubbio di correre dietro a dottrine condannate o a dannose novità». «*Praeantantia*», § 273.

117 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Jesi 1, prot. 60/1910. La risposta fu preparata alla Concistoriale il 3 febbraio 1910.

Convento di altra Diocesi». <sup>118</sup> Pure questa parte fu segnata a lato in matita blu, e infatti nella risposta la Concistoriale invitò il vescovo a indicare il nome del religioso e del convento dove era stato trasferito. Non possediamo la risposta di Gandolfi ma l'interessamento di De Lai si spiega alla luce della visita dei conventi cappuccini delle Marche che si svolse proprio nella primavera del 1910, e in seguito alla quale, tra le altre misure, furono allontanati tre lettori dall'insegnamento nel convento di Fermo, focolaio di un movimento rinnovatore. <sup>119</sup> Nelle Marche, infatti, si era registrata una consolidata tradizione rosminiana tra i cappuccini.

Nel 1909 arrivarono anche le relazioni delle due diocesi siciliane di Catania e Cefalù. <sup>120</sup> In particolare il vescovo di Catania, Giuseppe Francica Nava, sosteneva che nella sua diocesi il clero «non ha seguito le aberrazioni di coloro che nella media e alta Italia hanno cagionato tante amarezze al Santo Padre e ai propri Vescovi». Sembra che Francica Nava considerasse il modernismo come un problema che coinvolgeva esclusivamente le diocesi del nord e del centro Italia. Una convinzione che emerge anche dalle visite apostoliche: l'arretratezza del clero e delle organizzazioni del laicato cattolico nel Mezzogiorno rendeva difficile la diffusione del modernismo. <sup>121</sup> In realtà la Sicilia era da considerarsi un'eccezione in questo senso, come attesta la formazione a Trapani e a Monreale di figure tutt'altro che secondarie del modernismo italiano, come Antonino De Stefano e Giorgio La Piana. <sup>122</sup> Nella diocesi di Catania, tuttavia, non risulta esserci stato alcun significativo fermento, anche se Francica Nava fu uno dei pochi vescovi che inviò una seconda relazione a due anni di distanza dalla prima.

---

**118** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Jesi 1, prot. 60/1910. I *lectores* erano i professori preposti all'insegnamento negli studi di filosofia o teologia.

**119** Si tratta dei padri Gaetano da Cerreto, Donato da Loro Piceno e Pacifico da Monteboaggine. Si vedano Lupi, «Gaetano da Cerreto», 433; e Vacca, «'Nihil innovetur'», 231-95.

**120** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Catania 1, prot. 533/1909 relazione del 22 luglio 1909; ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Cefalù 1, prot. 236/1909 relazione del 26 febbraio 1909.

**121** Per un giudizio della Santa Sede sulle diocesi meridionali di veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 370 e ss.

**122** Si veda Corso, «Modernismo e antimodernismo in Sicilia», il quale presenta anche una rassegna sulla diffusione del modernismo nelle diocesi siciliane; il numero monografico di Centro Studi per la Storia del Modernismo, *Fonti e documenti*, 31-2; Vian, «Viaggi in Sicilia».



### 3 Le relazioni dopo il motu proprio *Sacrorum antistitum*

Il nuovo documento antimodernista del 1 settembre 1910, noto soprattutto per la seconda parte che conteneva la formula del giuramento imposto al clero,<sup>123</sup> riprendeva anche le prescrizioni della *Pascendi* con alcune accentuazioni.<sup>124</sup> La prima relazione rinvenuta dopo il motu proprio è quella dell'ordinario di Valva-Sulmona, Nicola Jezzoni, che incominciava con un riferimento a entrambi i documenti: «Compito il triennio dal giorno che la Santità Vostra diede alla Chiesa la sapiente e provvidentissima 'Enciclica Pascendi dominici gregis' confermata solennemente col 'Motu proprio' 'Sacrorum Antistitum'». <sup>125</sup> Invece, il vescovo di Acerenza e Matera, Anselmo Filippo Pecci, si rifece ancora solamente alle prescrizioni contenute nella *Pascendi* nell'«adempiere all'obbligo della relazione triennale». <sup>126</sup>

Al pari di altri ordinari, anche il vescovo di Sulmona lamentava che pochi ecclesiastici della sua diocesi «coltivano propriamente gli studi. Gli altri al lavoro mentale danno quel tempo che è strettamente necessario a non dimenticare e a non rendersi disadatti al loro ministero». <sup>127</sup> Su un ecclesiastico pendeva il sospetto di aver usato «parole imprudenti circa il sacramento della penitenza». Su di lui era in corso una raccolta di testimonianze per appurare che cosa ci fosse di vero nell'accusa a suo carico. Un altro, ex murriano, aveva «preteso d'essere autonomo nel poco d'azione sociale ch'ei credeva di fare». Per questo fu trasferito nel suo paese d'origine dove non avrebbe trovato terreno fertile per la sua «opera autonoma». Veniva citato un unico esempio di intellettuale in diocesi, l'arcidiacono della cattedrale di San Panfilo in Sulmona, Giuseppe Celidonio, che si era dedicato agli studi storici. Il vescovo teneva a precisare che nel suo volume sulle origini cristiane, sulle vite di San Panfilo e San Pelino, patroni delle due cattedrali di Sulmona e Valva, <sup>128</sup> aveva seguito il metodo del gesuita bollandista Hippolyte Delehaye, noto

**123** «Sacrorum antistitum», §§ 805-7. Sulle fasi redazionali del motu proprio si veda Schepers, «Tra fede e obbedienza»; per un sunto delle differenze con le prescrizioni della *Pascendi* si veda Verucci, *L'eresia del Novecento*, 30.

**124** «Sacrorum antistitum», §§ 785-97.

**125** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Valva-Sulmona 1, prot. 865/1910. La relazione è del 27 settembre 1910. Nel 1910 sono pervenute 3 relazioni: Acerenza e Matera, Valva-Sulmona e Parma, quest'ultima protocollata ma non presente in archivio, in ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Parma, prot. 943/1910.

**126** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Acerenza e Matera 1, prot. 834/1910. La relazione è del 13 ottobre 1910.

**127** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Valva-Sulmona 1, prot. 865/1910.

**128** Si tratta del primo volume della storia della diocesi: Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. 1, *Le origini cristiane*.

per il rinnovamento metodologico che aveva impresso all'agiografia, «ma quantunque creda dimostrare che le vite dei due santi, quasi in tutto, non superino il valore della leggenda, pure egli è immune dall'errore del modernismo, non ostante qualche opinione un po' ardita in punto di critica storica». <sup>129</sup> Sul clero riferiva che «in generale anche fra i giovani chierici, pur non essendo guasti dal modernismo teoretico, si scorge una tal quale tendenza all'orgoglio, ad una libertà eccessiva ed all'indipendenza [...]. Forse ciò dipende dal fatto che certe idee, [...] adesso si aspirano, direi con l'aria». <sup>130</sup> Non si sbagliava Jezzoni, «questa abominevole scienza moderna, i giovani che si preparavano al sacerdozio e quelli che l'avevano assunto da poco la respiravano nell'aria stessa che li circondava», come scrisse Giorgio Levi della Vida nelle sue memorie, un modernismo nato dalla loro «volontà di esser moderni, [...] senza per questo voler abdicare alla loro fede». <sup>131</sup>

Dal 1911 la maggior parte delle relazioni non fecero più riferimento alla *Pascendi*, ma al *Sacrorum antistitum*. <sup>132</sup> Così, Ernesto Piovela, vescovo di Alghero ma nominato amministratore apostolico di Oristano nel 1910, stese la relazione in vece dell'arcivescovo Salvatore Tolu, sull'«operato del Consiglio di vigilanza della Diocesi» in osservanza del motu proprio. <sup>133</sup> Non risulta alcuna relazione precedente a norma dell'enciclica dalla diocesi di Oristano, verosimilmente per lo stesso motivo per cui a Tolu venne affiancato un amministratore: la visita apostolica aveva messo in luce la debolezza del presule nei confronti del clero e la poca cura nei suoi doveri episcopali. <sup>134</sup> Sulla base delle nuove prescrizioni relative alla preparazione dei sacerdoti, i cui studi erano giudicati già abbastanza gravosi da non dover aggiungere altre distrazioni (come i giornali e i libri di narrativa), <sup>135</sup>

**129** Si veda De Giorgi, *Il Medioevo dei modernisti*, 50 e ss.; qualche accenno anche in De Giorgi, «Modelli educativi ed esperienza agiografica», 452-61. Sull'opera di Delehaye si veda la raccolta di documenti curata da Joassart, *Hippolyte Delehaye*.

**130** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Valva-Sulmona 1, prot. 865/1910.

**131** Levi della Vida, *Fantasma ritrovati*, 56-9, riportata in *exergo* al secondo capitolo di Verucci, *L'eresia del Novecento*, 13.

**132** Le relazioni del 1911 che si rifanno al motu proprio sono 8: Alghero, Asti, Catania, Chioggia, Isernia e Venafro, Oristano, Teramo, Tricarico.

**133** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Oristano 1, prot. 1271/1911. La relazione è del 7 settembre 1911.

**134** Si veda Vian, *La riforma della Chiesa*, 411, 414 e 417, n. 275.

**135** «Per questo, dal momento che ai chierici sono già imposti a sufficienza molti e gravosi studi, [...] affinché i giovani non perdano il tempo nel perseguire altri problemi e si distraggano così dallo studio principale, proibiamo assolutamente che dai medesimi siano letti giornali o narrazioni di alcun genere, anche se ottimi, facendone carico alla coscienza dei superiori che non si diano cura in modo scrupoloso di fare sì che tutto questo non accada». «*Sacrorum antistitum*», § 899.

Piovella assicurava che «la generalità del clero s'accontenta dello studio indispensabile per i ministeri sacri e non va oltre».

L'ordinario di Tricarico, giudicando il suo clero non del tutto corrispondente al modello del buon sacerdote descritto da Pio X in *Sacrorum antistitum*, scriveva: «In questa diocesi il modernismo dottrinale, almeno per quanto mi consta, non c'è; il clero in generale obbedisce all'autorità ecclesiastica, sebbene non brilli per buoni costumi, culto della pietà e cura della salvezza delle anime, come sarebbe necessario».<sup>136</sup>

Il vescovo di Teramo aggiungeva, in obbedienza a quanto prescritto dal motu proprio, che tutti i sacerdoti della diocesi avevano adempiuto all'obbligo del giuramento antimodernista.<sup>137</sup>

Interessante, anche se non può essere conteggiata tra le relazioni *Pascendi*, una lettera scritta dal vescovo di Cesena, Giovanni Cazzani, il quale, proprio in virtù del «carattere precettivo» del decreto *Sacrorum antistitum*, dovette chiedere consiglio al cardinal De Lai su come procedere a istituire il Consiglio di vigilanza, a causa di alcune difficoltà riscontrate nello scegliere i sacerdoti adatti secondo la distinzione tra la prescrizione della *Pascendi* e quella rinnovata con il decreto.<sup>138</sup> Sulla base dell'enciclica egli aveva, con il consenso del pontefice, fatto coincidere il Consiglio di vigilanza con il corpo degli esaminatori prosinodali, tra i quali però c'era qualcuno su cui si erano levati molti sospetti, come il canonico Giovanni Ravaglia.<sup>139</sup> Aveva inoltre disposto di non radunarli insieme e di farsi fare delle relazioni individuali, perché, secondo un'interpretazione data dalla Conferenza episcopale della regione ecclesiastica flaminia, la misura imposta dalla *Pascendi* di radunare il Consiglio di vigilanza ogni due mesi non era stata considerata rigorosamente precettiva. Ma con il nuovo decreto «e le autentiche interpretazioni, che stabilirono rigorosamente precettivo che il Consiglio di Vigilanza si raduni praticamente ogni due mesi e agisca collegialmente, era neces-

136 ASV, *Cong. Concist., Positiones*, Tricarico 1, prot. 1326/1911. La relazione è in latino ed è del 15 settembre 1911.

137 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Teramo 1, prot. 1723/1911. La relazione è del 29 settembre 1911.

138 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Cesena 1, prot. 311/1911. La lettera è del 7 febbraio 1911.

139 Cazzani scrive che aveva fatto coincidere il Consiglio di vigilanza con il corpo degli esaminatori prosinodali «col consenso del S. Padre, che ne era pienamente informato» e che «al S. Padre ne avevo parlato espressamente», tra questi vi era qualcuno su cui si erano levati «molti sospetti», come su Ravaglia. Del canonico Ravaglia Cazzani aveva già parlato a Pio X in una visita a Roma nell'autunno del 1908, dicendogli che prima della pubblicazione di *Lamentabili* e *Pascendi* era incline alle idee larghe, ma che non aveva mai propugnato dottrine contrarie all'insegnamento della Chiesa cattolica. Questo è quanto si legge in una lettera di Cazzani all'arcivescovo di Bologna del 2 dicembre 1908, pubblicata in Bedeschi, *Il modernismo e Romolo Murri*, doc. 21, 332-3.

sario cambiare».<sup>140</sup> Per questo motivo Cazzani dispose che il Consiglio di vigilanza non fosse più composto dagli esaminatori prosinodali ma da un numero minore di membri: due vicari foranei, «sicuri di principi, ma scarsi di coltura», e il vicario generale, «abbastanza colto ma che poco può attendere allo studio». Il vescovo si trovava in difficoltà e ammetteva che non aveva ancora potuto né costituire né radunare il Consiglio di vigilanza. La minuta di risposta venne stesa in seguito all'udienza di De Lai con Pio X il 3 marzo 1911:

Ex aud SSmi 3 Martii 1911

Al vescovo: Ho esposta nell'udienza di oggi al S. Padre quanto la S.V. Rma mi esponeva alcun tempo fa circa le difficoltà in cui verte per la costituzione del consiglio di Vigilanza e per la sua riunione secondo le prescrizioni pontificie. Ora tutto ben considerato, il S. Padre crede che fino a che Ella non potrà avere qualche altro sicuro e buon elemento possano bastare per consiglio i tre che Ella à scelti.

Quanto poi alla loro riunione, S. Santità l'esorta a tenerla periodicamente secondo il prescritto salvo ad autorizzare l'uno o l'altro paroco [sic] in caso di giusto impedimento a trasmettere in iscritto il loro rapporto e le loro osservazioni.

Nel riferire tutto ciò alla S.V. faccia voti che queste periodiche adunanze portino a trovare una via per comporre il dissidio di cui Ella tanto giustamente si duole, e che è causato in parte forse da superficialità personali, ma in parte senza dubbio da un diverso ordine di vedute in cose sociali, politiche ed un po' anche religiose per le quali sarebbe bene che tutti si rimettessero con sacerdotale e ripiena abnegazione al sentire della S. Sede, cessando di discutere, e intraprendendo invece nella vita pratica e nel sacerdotale ministero una azione attiva secondo le norme date dal S. Padre, concorde con quella carità che 'patiens est benigna est, non aemulatur, non quaerit quae sua sunt' ma unicamente 'quea sunt J.C.'.<sup>141</sup>

Io spero che aiutata dal consiglio di vigilanza la S.V. potrà a poco a poco riuscire nella difficile impresa.<sup>142</sup>

Il papa, pur comprendendo le difficoltà di Cazzani, lo esortava a convocare il Consiglio di vigilanza come prescritto, sperando anzi che proprio le periodiche riunioni fossero il mezzo attraverso il quale risolvere il dis-

---

**140** Il decreto diceva: «A tutto questo, che pienamente confermiamo sotto pena di temeraria coscienza nei confronti di coloro che si rifiutassero di ubbidire a quanto comandato». «Sacrorum antistitum», § 798.

**141** Il testo interpolato da De Lai è contenuto in 1 Cor 13,4.

**142** ASV, *Congr. Concist. Positiones*, Cesena 1, prot. 311/1911.

sidio che ormai da anni si protraeva nella diocesi di Cesena.<sup>143</sup> Il rimedio indicato da De Lai era sempre il medesimo, ovvero quello di conformarsi perfettamente all'autorità e alle norme dettate da Pio X, salvo quando non fosse la stessa Santa Sede a concedere dispensa.

Monsignor Luigi Spandre, vescovo di Asti, mandò una relazione divisa in quattro capitoli («Del Seminario», «Del Clero», «Della Popolazione», «Della Predicazione») che, secondo il commento di De Lai, era «quasi un rapporto dello Stato della Diocesi».<sup>144</sup> Il vescovo assicurava che l'attacco da parte del clero e dei professori del seminario garantiva il loro perfetto allineamento alla dottrina. Per quanto riguarda la popolazione segnalava soltanto che era riuscito ad allontanare il «disgraziato ex-Canonico Sforzini di Macerata» il quale da qualche anno si era stabilito alle porte di Asti «facendo pure propaganda di protestantesimo».<sup>145</sup> La relazione si chiudeva con la citazione di una lettera sul modernismo che Spandre aveva indirizzato al suo clero il 14 settembre 1910: le «perniciosissime nubi» non avevano offuscato la sua diocesi, «ma non è da illuderci, il veleno serpeggia, ed il nemico sovrasta. Miei cari Sacerdoti, così giovani Seminaristi, attenti, ed insieme con me vigilate».<sup>146</sup> La Concistoriale ebbe parole di elogio per la conduzione di Spandre, tanto egli era riuscito a corrispondere alle aspettative rispetto alla relazione sul modernismo.<sup>147</sup>

Il vescovo di Chioggia, Antonio Bassani, confermò che il Consiglio di vigilanza non aveva trovato «nulla da censurare» nel suo clero. Ma aggiungeva: «Solo mi duole che il Sac. Olinto D. Marella, già da due anni sospeso, rimanga nella sua ribellione, quantunque non faccia più la propaganda di prima».<sup>148</sup> Bassani aveva informato la Santa Sede dell'amicizia di questo sacerdote, insegnante al seminario di Chioggia, con Murri. Nel marzo 1909 Pio X comandò al presule di sospendere il Marella da tale insegnamento, ma dopo che questi a settembre ospitò proprio il Murri nella sua casa di Pellestrina, nell'ottobre seguente arrivò anche la sospensione *a divinis*.<sup>149</sup>

**143** Per una ricostruzione delle divisioni e delle lotte nella diocesi di Cesena si veda Bedeschi, *Il modernismo e Romolo Murri*, 59-244.

**144** ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 81, prot. 1065/11. La relazione è del 18 luglio 1911. La minuta di De Lai è del 21 luglio.

**145** ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 81, prot. 1065/11, cap. III. Si tratta di Giovanni Sforzini che lasciò l'abito talare e divenne metodista.

**146** ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 81, prot. 1065/11, cap. V.

**147** ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 81, prot. 1065/11. La risposta è del 21 luglio 1911.

**148** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Chioggia 1, prot. 1461/1911. La relazione è del 13 ottobre 1911.

**149** Si veda la ricostruzione fattane da Dieguez e i relativi documenti in Dieguez, Pagano, *Le Carte del «Sacro Tavolo»*, 1, 213-24.

Nel 1911, secondo la *Pascendi*, coloro che avevano diligentemente inviato la relazione nel 1908 avrebbero dovuto inviarne una seconda. Il vescovo di Catania, dopo quella del 1909, ne compose un'altra, questa volta in obbedienza al *Sacrorum antistitum*.<sup>150</sup> Il vescovo di Isernia e Venafro, che nel 1907 era stato uno dei primi a stendere la relazione a norma della *Pascendi*, nel 1911 si limitava a scrivere che il Consiglio di vigilanza non aveva notato nulla che dovesse essere segnalato alla Santa Sede.<sup>151</sup> Il caso di Nicosia è ancora diverso. Il vescovo, che aveva già inviato una relazione nel 1907, ne inviò un'altra nel 1911 «in esecuzione dei venerati comandi di V. Santità dati ai Vescovi coll'opportuno e mirabile 'Motu proprio' 'Pascendi' dell'8 sett. 1907», dove è evidente la sovrapposizione mentale tra i due documenti.<sup>152</sup> Monsignor Fiandaca informava il pontefice che aveva proibito ai giovani sacerdoti di frequentare la Reale Università, cercando di conformarsi al punto in cui la *Pascendi* prescriveva che i chierici e i sacerdoti iscritti ad un istituto o ad una università cattolica non potevano seguire nelle università civili quei corsi, di cui vi fossero cattedre negli istituti cattolici ai quali erano iscritti.<sup>153</sup> De Lai rispose però che la Santa Sede non vietava ai migliori sacerdoti di frequentare le università civili e quindi invitava il vescovo a moderare la proscrizione.

Il 25 gennaio 1912 venne emanato un altro decreto dalla Congregazione Concistoriale che stabiliva che gli ordinari diocesani potevano assolvere all'obbligo della *Pascendi* e di *Sacrorum* «nell'anno in cui riferiscono la relazione circa lo stato delle loro chiese». <sup>154</sup> Nel questionario della relazione quinquennale, infatti, erano compresi i quesiti 16 e 17 del secondo capitolo, circa la fede e il culto divino, che riguardavano gli errori contro la fede, l'istituzione del Consiglio di vigilanza e l'ufficio dei censori.<sup>155</sup> Ciononostante tre vescovi italiani mandarono altre relazioni. Da Crema monsignor Pizzorno inviò una relazione a norma della *Pascendi* e del *Sacrorum*

**150** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Catania 1, prot. 1436/1911. La relazione è del 5 ottobre 1911.

**151** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Isernia-Venafro 1, prot. 1235/1911. La relazione è del 2 settembre 1911.

**152** ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Nicosia, prot. 44/1912. La relazione è del 30 dicembre 1911.

**153** «Pascendi dominici gregis», § 238.

**154** Sacra Congregatio Concistorialis. «Decretum. Circa relationem super modernismo a locorum ordinariis S. Sedi exhibenda». *Acta Apostolicae Sedis*, 3, 1912, 101-2.

**155** «16. Utrum graves errores contra fidem serpunt inter dioecesis fideles. Adsintne e clero qui eidem infecti sint. Quatenam huius mali fuerit vel adhuc sit causa. Quid ut eidem malo occurratur. 17. Utrum consilium vigilantiae et officium censorum ad haec praecavenda institutum sit: quibus personis constet: et an diligenter munera sua ipsae adimpleant, et quo fructu». Cf. «Ordo servandus in relatione de statu ecclesiarum». *Acta Apostolicae Sedis*, 1, 1910, 17-34: 19.

*antistitum*,<sup>156</sup> il vescovo di Mondovì, come seconda relazione, inviò il resoconto di tutte le adunanze del Consiglio di vigilanza dal 1910.<sup>157</sup> Nel 1912, in due lettere che non si possono considerare relazioni *Pascendi*, i vescovi di Concordia e Teramo chiesero di poter evitare di convocare il Consiglio di vigilanza ogni due mesi e di farlo, il primo una volta l'anno, il secondo due volte l'anno.<sup>158</sup>

Il caso di Manfredonia-Vieste è un *unicum* nel panorama delle diocesi italiane in quanto si contano quattro relazioni, una del dicembre 1911, l'altra ad un solo anno di distanza, nel 1912, una terza nel 1914 e una quarta nel 1917. Nella prima il vescovo dichiarava di adempiere al dovere di mandare la relazione triennale a norma della *Pascendi*.<sup>159</sup> Il «modernismo teoretico e speculativo» non era presente in diocesi, scriveva monsignor Pasquale Gagliardi, non essendoci un seminario, ma anche per la «mediocre attitudine del mio Clero a studi profondi che non risentono sviluppo dalla mancanza quasi totale di tipografie». La medesima giustificazione (l'assenza di tipografie) e della diffusione dei giornali, unita alla «natura di queste popolazioni agricole ed industriali» non interessate alla «scienza nuova speculativa» era utilizzata nella seconda relazione del 1912 per spiegare l'assenza di modernismo in diocesi.<sup>160</sup> Tuttavia monsignor Gagliardi lamentava «la presenza di un certo spirito di modernità, molto affine al modernismo pratico che riduce parte del mio clero giovane e attempato ad un certo spirito di autonomia per il quale il proprio Pastore sembra piuttosto venir alle volte tollerato che venerato nella direzione prudente e vigilante della sua condotta».<sup>161</sup> Il vescovo dunque notava un certo spirito di ribellione alla sua autorità, uno spirito che del resto veniva condannato con maggior vigore nel motu proprio *Sacrorum antistitum*.

La terza relazione inviata da Manfredonia non è datata, ma venne protocollata il 27 novembre 1914, quindi sotto il pontificato di Benedetto XV.<sup>162</sup> Anche la quarta, la più tarda tra quelle italiane rinvenute, fu scritta re-

156 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 269. La relazione è del 24 maggio 1912.

157 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Mondovì 1, prot. 717/1912. La relazione è del 9 aprile 1912.

158 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Concordia 2, prot. 1792/1912 con lettera del 10 novembre 1912; ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Teramo 1, prot. 1901/1912 lettera non datata ma presumibilmente del novembre 1912.

159 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Manfredonia-Vieste 1, prot. 16/1912. La relazione è del dicembre 1911 (manca la data precisa).

160 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Manfredonia-Vieste 1, prot. 111/1913. La relazione è del 27 dicembre 1912.

161 ASV, *Congr. Concist., Positiones*, Manfredonia-Vieste 1, prot. 16/1912.

162 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 813, prot. 1827/1914.

gnante il Della Chiesa.<sup>163</sup> Se nel 1914 De Lai aveva lasciato correre, in questo caso, dopo aver ringraziato il vescovo gli ricordò che in avvenire la relazione sul modernismo andava unita alla relazione quinquennale.

## 4 Conclusioni

Si possono formulare alcune considerazioni intorno all'esiguo numero di relazioni pervenute rispetto alle attese. Tra gli ordinari che non mandarono alcuna relazione spiccano alcuni nomi importanti: quello già visto di Mattei Gentili, arcivescovo di Perugia, e quello di Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona; fra i cosiddetti «vescovi esemplari»<sup>164</sup> mancano all'appello i veneti Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso e Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona, anche se quest'ultimo, pur rifiutando qualsiasi apporto della modernità, non sembrava nemmeno apprezzare troppo i mezzi utilizzati da Pio X.<sup>165</sup> Da Pisa, in realtà, arrivarono adesioni al decreto *Lamentabili*, per testimoniare alla Santa Sede l'attiva partecipazione all'opposizione al modernismo. La prima, datata 26 luglio, è quella sottoscritta dai superiori e dagli insegnanti del seminario e del collegio arcivescovile di Pisa, che promettevano di fare in modo che la gioventù affidata alle loro cure fosse fedele alla dottrina cattolica. Di tre giorni più tardi è inoltre la lettera del capitolo della cattedrale di Pisa, che intendeva manifestare l'«attaccamento» al pontefice e la «piena e perfetta adesione» al papa.<sup>166</sup> In calce a entrambe le lettere mancava la firma dell'arcivescovo, anche se ad aprile del 1907 i rapporti tra Maffi e il suo clero sembra fossero ancora buoni.<sup>167</sup>

Ma oltre a questi nomi importanti mancano le relazioni di molti altri vescovi. Una prima ipotesi, di carattere più riduttivo, potrebbe essere quella che la consegna del settembre 1907 non fosse stata del tutto capita, in quanto posta in calce all'enciclica, che qualcuno forse non arrivò nemmeno a leggere fino in fondo. Alcuni presuli, inoltre, probabilmente non la trovarono prescrittiva. Ma se così fosse, in seguito al moto proprio *Sacrorum antistitum*, si sarebbe dovuto registrare un numero più alto di relazioni, il che non risulta. Si potrebbe considerare anche la resistenza

---

163 ASV, *Congr. Concist., Relat. Dioec.*, fasc. 813, prot. 535/16. Alla relazione venne dato il numero di protocollo della relazione quinquennale che è del 1916, ma venne inviata da Gagliardi il 21 dicembre 1917.

164 Prendo l'espressione da Vian, *La riforma della Chiesa*, 469.

165 Vian, *La riforma della Chiesa*, 488.

166 ACDF, *Stanza storica*, Q 4 cc, ff. 83-4 e ff. 81-2.

167 Il clero pisano rivolse suppliche al pontefice affinché lasciasse Maffi alla guida della diocesi. Cf. Vian, *La riforma della Chiesa*, 598, n. 957.



dei presuli di fronte a ulteriori oneri e controlli che la Santa Sede imponeva loro: visite apostoliche, condanna della Lega democratica, adesione ai documenti antimodernisti, messa in guardia verso il *Giornale d'Italia*, relazione quinquennale *ad limina* e infine anche il giuramento antimodernista. Una buona parte degli ordinari valutò forse di avere in qualche modo adempiuto al proprio dovere di contrastare il modernismo e di obbedienza al pontefice in altre maniere, per esempio attraverso le adesioni al *Lamentabili* o alla stessa *Pascendi*, ritenendo superflua la relazione triennale. Per quanto riguarda i presuli meno in linea con il pontefice, forse non risposero perché non potendo opporsi apertamente o sollevare perplessità, con il loro silenzio avrebbero almeno evitato di accondiscendere o, al contrario di alimentare ulteriori sospetti con risposte che potevano essere interpretate malevolmente.

L'analisi delle relazioni pervenute, invece, induce a fare altre considerazioni. Un aspetto che si ritrova in tutte le relazioni e spesso anche nelle minute di risposta della Concistoriale è la sottolineatura della necessità di vigilare. I vescovi, al di là del fatto che fossero intimamente convinti o che ripetessero frasi retoriche per compiacenza, e nonostante tutti difendessero la propria diocesi assicurando che non vi fosse traccia di modernismo, plaudevano all'enciclica perché sarebbe servita da deterrente, e si impegnavano a continuare a sorvegliare il proprio clero e l'ortodossia dei seminari. Allo stesso modo De Lai, anche quando nella risposta tesseva lodi per il comportamento del presule, invitava a non desistere e a perseverare nella vigilanza. Ad alcuni, come al vescovo di Jesi, consigliò pure di inasprire le misure antimoderniste, mentre solo in un caso, quello di Nicosia, invitò a moderare le prescrizioni. Questa insistenza sul controllo attesta che almeno in questo Pio X aveva ottenuto il risultato sperato. Ma lo stile delle relazioni suggerisce anche che, assieme al timore per l'espandersi di istanze modernistiche, fosse presente un certo grado di preoccupazione di corrispondere al pontefice, e di sfuggire alle lamentele da parte della Santa Sede. Alcune risposte eccessivamente ossequiose sembrano stese più per non destare timori e sospetti in Curia che per persuasione della necessità della lotta ingaggiata da Sarto. Il fatto di dover seguire il più fedelmente possibile la traccia dettata dalla *Pascendi* diminuiva il grado di originalità atteso nelle risposte, ma tanto bastava per rassicurare il pontefice (e il segretario della Concistoriale, da quando le relazioni erano diventate competenza di questo dicastero<sup>168</sup>), convinti evidentemente che l'obbedienza, la ripetizione di alcune formule, espressioni, lemmi antimodernisti finissero prima o poi inevitabilmente per consolidare le convinzioni di tutti i presuli.

168 Sullo zelo antimodernista di De Lai e sulla sintonia con Pio X si veda Vian, «Gaetano De Lai, zelante collaboratore di Pio X».

Un altro aspetto che emerge con frequenza nelle relazioni dei vescovi italiani è la denuncia dell'ignoranza del clero, che limitava agli occhi dell'episcopato la possibilità che il modernismo teologico potesse diffondersi nelle diocesi italiane, ma che era segnalato anche come la causa per cui era più complicato combattere le idee nuove. Se si eccettua qualche caso portato alla luce, era piuttosto il modernismo cosiddetto pratico a sollevare la preoccupazione nei confronti di una non meglio precisata 'modernità' che permeava indistinta la quotidianità dei giovani seminaristi o sacerdoti. In misura diversa tutti i vescovi che hanno risposto alla prescrizione della *Pascendi* ritenevano l'enciclica assolutamente opportuna, perché convinti che la messa in discussione della dottrina tradizionale da parte dei modernisti avrebbe potuto avere un riverbero anche in altri ambiti (anzitutto culturale e sociale).

Un'ultima osservazione generale riguarda la negazione da parte dei presuli italiani della presenza del modernismo nella loro diocesi. Sebbene la maggior parte delle relazioni si aprisse con questa rassicurazione, molte proseguivano poi con la segnalazione di alcuni sospetti (di cui De Lai chiedeva prontamente i nomi), in alcuni casi già noti alla Santa Sede, o di una «qualche tendenza al modernismo» soprattutto dei giovani seminaristi e sacerdoti, o di qualche religioso. La «multiforme eresia», come veniva chiamata, seguiva, lo si sa, una poliedricità di direttrici: dall'ambito esegetico e storico-critico, a quello sociale e politico, a quello culturale.<sup>169</sup> Se la Santa Sede era riuscita nei suoi documenti antimodernisti a unificare le varie istanze del modernismo, i presuli attraverso queste relazioni cercarono di interpretarne l'ampia definizione, dando prova del loro tentativo di scovare dove esso avesse potuto trovare terreno fertile.

## **Fonti edite**

Celidonio, Giuseppe. *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. 1, *Le origini cristiane. S. Pelino V. e M. nella leggenda e nella storia, S. Panfilo V. e patrono di Sulmona nella leggenda e nella storia, S. Feliciano di Foligno in Sulmona, Propagazione del cristianesimo nei Peligni*. Casalbardino: De Arcangelis, 1909.

«Costituzione apostolica *Officiorum ac munerum*». Bellocchi, Ugo (a cura di), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, vol. 4, *Leone XIII (1878-1903). Parte seconda 1892-1903*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1997, 271-80.

«Le decisioni della P.C.B. e le pene contro i trasgressori delle prescrizioni antimodernistiche». Filippi, Alfio; Lora, Erminio (a cura di), *Enchiridion*

---

**169** Un quadro generale del modernismo in Italia, che tiene conto anche degli aspetti sociali su cui si innestò, in Zambarbieri, «Fede e religiosità».

- Biblicum. Documenti della Chiesa sulla sacra scrittura*. Bologna: EDB, 1993, §§ 268-73.
- Gazzola, Pietro. *Natale 1908. Esercizi di meditazione religiosa*. Milano: Tip. Milanese, V. Strazza e C., 1909.
- Lora, Erminio; Simionati, Rita (a cura di), *Enchiridion delle encicliche*, vol. 4, *Pio X Benedetto XV 1903-1922*. Bologna: EDB, 1998.
- «Pascendi dominici gregis». Lora, Simionati 1998, §§ 190-246.
- «Pieni l'animo». Lora, Simionati 1998, §§ 151-62.
- «Sacrorum antistitum». Lora, Simionati 1998, §§ 783-817.

## Bibliografia

- Arnold, Claus; Vian, Giovanni (a cura di). *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*. Roma: Viella, 2010.
- Battelli, Giuseppe. «I vescovi italiani tra Leone XIII e Pio X. Contributi recenti». *Cristianesimo nella storia*, 6(1), 1985, 93-143.
- Bedeschi, Lorenzo. *I cattolici disubbidienti*. 2a ed. Roma; Milano; Napoli: Vito Bianco Editore, 1959.
- Bedeschi, Lorenzo. *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia Romagna*. Parma: Guanda, 1967.
- Bedeschi, Lorenzo. «Introduzione a 'Carteggio Alfieri-Sabatier'». *Fonti e documenti*, 2, 1973, 82-123.
- Bellò, Carlo. *Geremia Bonomelli vescovo di povera santa Chiesa*. 2a ed. Brescia: Queriniana, 1976.
- Borzomati, Pietro. «Situazione religiosa e movimento cattolico nel ravennate». Istituto di Storia Contemporanea del Movimento operaio e contadino di Ferrara (a cura di), *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Il Congresso di Ferrara del 1899*. Ferrara: Clusf, 1977, 501-15.
- Casella, Mario. *La crisi modernista a Perugia. Clero e seminario al tempo di Pio X*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1998.
- Centro Studi per la Storia del Modernismo. *Fonti e documenti*, 31-32, 2002-2005.
- Chiappetti, Fabrizio. «Una rivista modernista a Milano: *Il Rinascimento* (1907-1909)». Vaccaro, Luciano; Vergottini, Marco (a cura di), *Modernismo un secolo dopo*. Brescia: Morcelliana, 2010, 87-100.
- Chiappetti, Fabrizio. «*Il Rinascimento*: 'una rivista di coscienza dedicata ai fratelli della nostra anima'». Benedetti, Marina; Saresella, Daniela. *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2010, 177-95.
- Corso, Salvatore. «Modernismo e antimodernismo in Sicilia». *Laurentianum*, 52(1-2), 2011, 51-89.

- De Giorgi, Fulvio. *Il Medioevo dei modernisti. Modelli di comportamento e pedagogia della libertà*. Brescia: La Scuola, 2009.
- De Giorgi, Fulvio. «Modelli educativi ed esperienza agiografica nel modernismo italiano agli albori della società di massa». Nicoletti, Michele; Weiß, Otto (a cura di), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*. Bologna: il Mulino, 2010, 441-78.
- Demofonti, Laura. s.v. «Benedetto Lorenzelli» [online]. *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 65, 2005. URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-lorenzelli\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-lorenzelli_(Dizionario_Biografico)/) (2015-10-08).
- Dieguez, Alejandro M. *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*. Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2003.
- Dieguez, Alejandro M.; Pagano, Sergio (a cura di). *Le carte del «Sacro Tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*. 2 voll. Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2006.
- Gentili, Antonio; Zambarbieri, Annibale. «Il caso Semeria (1900-1912)». *Fonti e documenti*, 4, 1975, 54-527.
- Gorla, Stefano. «Un pastore attento al suo tempo: il barnabita Pietro Gazzola». *Rivista del clero italiano*, 10, 2006, 666-77.
- Guasco, Alberto. *Cattolici e fascisti. La Santa sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Iozzelli, Fortunato. «Modernismo e antimodernismo a Perugia: il caso Fracassini». *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 30, 1994, 299-345.
- Joassart, Bernard. *Hippolyte Delehaye. Hagiographie critique et modernisme*. Bruxelles: Société de Bollandistes, 2000.
- Levi della Vida, Giorgio. *Fantasmî ritrovati*. Nuova edizione. Napoli: Liguori, 2004.
- Lovison, Filippo Maria. «Pietro Gazzola: lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica». *Barnabiti studi*, 23, 2006, 203-89.
- Lupi, Renato Raffaele. «Gaetano da Cerreto. 'Un rosminiano ortodosso'». *Laurentianum*, 46(1-3), 2005, 413-39.
- Marcora, Carlo. *Documenti su Padre Gazzola*. Bologna: EDB, 1970.
- Pagano, Sergio. «Il 'caso Semeria' nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano». *Barnabiti Studi*, 6, 1989, 7-175.
- Pagano, Sergio. «L'archivio particolare di Pio X all'Archivio Segreto Vaticano». La Bella, Gianni (a cura di), *Pio X e il suo tempo*. Bologna: il Mulino 2003, 153-82.
- Perin, Raffaella. «Reazioni curiali antimoderniste: il caso vicentino». Arnold, Vian 2010, 207-49.
- Schepers, Judith. «Tra fede e obbedienza. Osservazioni sull'interpretazione curiale del giuramento antimodernista». Arnold, Vian 2010, 175-206.
- Snider, Carlo. *L'episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari*. 2 voll., vol. 1, *Gli ultimi anni dell'Ottocento 1891-1903*. Vicenza: Neri Pozza, 1981.
- Soave, Sergio. *Fermenti modernistici e democrazia cristiana in Piemonte*. Torino: Giappichelli, 1995.

- Turtas, Raimondo. *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova, 1999.
- Vacca, Salvatore. «'Nihil innovetur'. I cappuccini italiani tra modernismo e antimodernismo». *Laurentianum*, 46(1-3), 2005, 209-316.
- Verucci, Guido. *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*. Torino: Einaudi, 2010.
- Vian, Giovanni. *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*. Roma: Herder, 1998.
- Vian, Giovanni. «La riforma dell'episcopato italiano promossa da Pio X attraverso le visite apostoliche. Il caso dei vescovi veneti». Menozzi, Daniele (a cura di), *Episcopato e società tra Leone XIII e Pio X. Directive romane ed esperienze locali in Emilia-Romagna e Veneto*. Bologna: il Mulino, 2000, 207-58.
- Vian, Giovanni. «Gaetano De Lai, zelante collaboratore di Pio X nella repressione antimodernista». Wolf, Hubert; Schepers, Judith (Hrsgg.), *'In wilder zügelloser Jagd nach Neuem'. 100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche*. Paderborn: Schöningh, 2008, 453-73.
- Vian, Giovanni. «La Pascendi 'equivale all'opera paziente e laboriosa di un Sinodo Ecumenico'. La prima ricezione da parte dei vescovi di Francia e Italia». Arnold, Vian 2010, 83-136.
- Vian, Giovanni. «Viaggi in Sicilia: note sulle visite apostoliche ai tempi di Pio X». Rotondo, Arianna (a cura di), *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*. Roma: Viella, 2011, 557-63; 565-7.
- Vian, Giovanni. *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*. Roma: Carocci, 2012.
- Weiβ, Otto. *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*. Regensburg: Verlag Friedrich Pustet, 1995.
- Zambarbieri, Annibale. *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*. Brescia: Morcelliana, 1979.
- Zambarbieri, Annibale. «Fede e religiosità fra tendenze laiche e modernismo cattolico». Zambarbieri, Annibale, *Modernismo e modernismi*, vol. 1, *Il movimento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, 3-37.
- Zovatto, Pietro. «Celso Costantini e la modernità». Malusa, Luciano, *Lineamenti di un personalismo teologico. Scritti in onore di Carlo Arata*. Genova: Brigati, 1996, 521-45.

